

La Terra che cura Saggezza della natura e comunità sostenibili

***The Healing Earth
Wisdom of Nature and Sustainable Communities***

a cura di Carlo Baroncelli e Simone Mazzata



FONDAZIONE
 **Cogeme**
ONLUS



Un filo sottile, ma nitido, che unisce le attività della Fondazione Cogeme Onlus: operare per un territorio sostenibile, dove persone, società e ambiente interagiscono per la vita.

Si ringrazia per la collaborazione



Comune di Castegnato

Si ringraziano per il patrocinio

UNESCO, Earth Charter International, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Università Cattolica del S.Cuore - Facoltà di Scienze della formazione, Regione Lombardia - DG Qualità dell'Ambiente.

La Fondazione Cogeme Onlus ha dedicato un sito internet bilingue alla Carta della Terra, che contiene tutte le iniziative aggiornate: www.cartadellaterra.org e www.cartadellaterra.eu. Per qualsiasi idea, suggerimento, richiesta di informazioni, la Fondazione è disponibile a essere contattata.

Stampa: Eurocolor snc

Questo volume raccoglie gli Atti del convegno internazionale che la Fondazione Cogeme Onlus ha dedicato a fine 2008 alla Carta della Terra.

Da diversi anni la nostra Fondazione promuove attività e iniziative per diffondere questo documento, frutto di un lavoro decennale che ha impegnato centinaia di popoli del mondo. Essa propone a tutti noi l'idea di un'etica globale, necessaria per affrontare le principali sfide economiche, ambientali e sociali che abbiamo di fronte e l'opera della nostra fondazione ne ha sottolineato, in particolare, le sue straordinarie potenzialità educative, ispirate ai valori di appartenenza, interdipendenza e accoglienza verso l'intera comunità della vita.

L'apprezzamento verso il lavoro svolto dalla fondazione, nonché il suo status di membro attivo (*Affiliate*) dell'Earth Charter International, organismo che diffonde a livello mondiale il documento, ci hanno spinto a raccogliere l'invito di tradurre in inglese alcuni contributi del volume, al fine di poterli far conoscere in altre realtà.

Al di là di queste implicazioni rimane, in ogni caso, l'impegno prioritario della Fondazione di declinare i temi della sostenibilità presenti nella Carta della Terra nel proprio territorio di riferimento, costruendo percorsi di riflessione e azione all'interno delle comunità locali, verso un territorio dove persone, società e ambiente interagiscono per la qualità della vita di tutti.

*La terra è un solo paese
siamo onde dello stesso mare
foglie dello stesso albero
fiori dello stesso giardino.*
Seneca

*Lascia che la pace della natura entri in te
come i raggi del sole penetrano le fronde degli alberi.
Lascia che i venti ti soffino dentro la loro freschezza
e che i temporali ti carichino della loro energia.
Allora le tue preoccupazioni cadranno come foglie in autunno*
John Muir

Sommario

- pag. 7* IL VALORE PEDAGOGICO E DIDATTICO DELLA
CARTA DELLA TERRA
Educating and teaching with Earth Carter
- pag. 9* Saluti introduttivi
Giuseppe Orizio, *Sindaco di Castegnato*
Maria Stella Gelmini, *Ministro dell'Istruzione,
Università e Ricerca*
Giovanni Frassi, *Presidente Fondazione Cogeme
Onlus*
Pierluigi Malavasi, *Docente di Pedagogia
generale Università Cattolica Sacro Cuore*
- pag. 19* La Carta della Terra per una comunità
sostenibile
Henriette Rasmussen (Groenlandia), *Membro
dell'Earth Charter International Council,
Insegnante e giornalista, fondatrice del Forum
Permanente per le Popolazioni Indigene in seno
all'Onu*
- pag. 23* *Earth Charter for Sustainable Communities*
Henriette Rasmussen, *ECI Council Member,
Teacher and journalist, founder of the Permanent
Forum for the Indigenous Peoples under the
United Nations*
- pag. 27* L'applicazione concreta dei principi della
Carta della Terra: l'esperienza del Comune di
Castegnato
Adriano Orizio, *Assessore Istruzione e Cultura,
Comune di Castegnato*
- pag. 35* Pensare l'educazione con la Carta della
Terra. Un percorso educativo per le comunità
locali
Luisa Bartoli, *dirigente scolastico*

- pag. 41 Rethinking education with the Earth Charter.
An educational path for local communities
Luisa Bartoli, Head Teacher*
- pag. 47 I Nativi e la sostenibilità: risultati di una
ricerca
Carlo Baroncelli, Docente di Scienze della Terra
Università Cattolica S.Cuore di Brescia e
coordinatore scientifico convegno*
- pag. 51 Natives and sustainability: the results of a
research project
Carlo Baroncelli, Lecturer in Earth Sciences,
Università Cattolica del Sacro Cuore, and
conference scientific coordinator*
- pag. 55 Vittorio Falsina: esperienza con i nativi e
visione ecologica
Claude Rigodanzo*
- pag. 65 Vittorio Falsina: Experience with the Natives
and Ecological Vision
Claude Rigodanzo*
- pag. 75 La Terra che cura
Caren Trujillo (Arizona, Usa), Consulente di
metodi naturali di guarigione e formatrice*
- pag. 81 The Healing Earth
Caren Trujillo (Arizona, Usa), Wellness
consultant*

Il valore pedagogico e didattico della Carta della Terra

Educating and teaching with Earth Carter

Saluti introduttivi

Giuseppe Orizio

Sindaco di Castegnato

A nome di tutta la comunità di *Castegnato* saluto i gentili ospiti e tutti voi ed esprimo un grazie di cuore per aver voluto organizzare questo incontro ancora una volta in questo nostro paese.

Questi incontri che prendono spunto dalla Carta della Terra, il progetto culturale di cui è dotata la comunità di *Castegnato* per iniziativa dell'Amministrazione che ha coinvolto oltre al Consiglio comunale, i vari Assessorati, la nostra scuola, la Biblioteca comunale *Martin Luther King*, i gruppi e le associazioni del paese, sono una importante occasione per conoscere esperienze di popoli e terre lontane, ma anche per riflettere sul presente e costruire il nostro futuro.

Le crisi che stiamo vivendo, il crollo globale dei mercati finanziari (i mercati di carta), le difficoltà delle economie dei diversi Paesi nel mondo, sono uno stimolo in più a fermarci ed a riflettere su ciò che stiamo facendo.

Abbiamo probabilmente già superato la capacità di carico della Terra.

Ciò che prevale è l'obiettivo di una crescita continua, che essendo spesso senza regole se non quella del profitto, stritola i più deboli e crea maggiori povertà e quindi intollerabili ingiustizie.

Abbiamo probabilmente bisogno di una conversione culturale, di economie alternative e di finanza etica sulle quali coinvolgere in particolare le nuove generazioni, rendendole protagoniste del cambiamento e del loro stesso futuro.

La consapevolezza di quanto accade ci porta in maniera quasi naturale a utilizzare il catastrofismo come strategia di comunicazione.

Le politiche ed i comportamenti alternativi vengono proposti spesso come un sacrificio che è necessario per evitare di andare incontro al disastro.

La riduzione dei consumi, degli sprechi, dell'impatto umano sull'ambiente, di un uso corretto delle risorse economiche non solo finalizzate al profitto, sono presentati come un dovere morale da mettere in atto anche se metteranno in discussione i nostri stili di vita.

È importante invece riflettere sul fatto che la "conversione ecologica" della società non è solo necessaria per evitare una catastrofe, ma è anche socialmente auspicabile in quanto esperienze e teorie sulla "decrescita conviviale" e sulla "sobrietà felice" (a partire dai *Bilanci di Giustizia*, da esperienze comunitarie, dalle pratiche dei *Gruppi di Acquisto Solidali* e così via) dimostrano con sempre maggiore evidenza che l'alternativa ecologica, la finanza etica, a livello sociale ed individuale, elevano sensibilmente il grado di benessere dei cittadini.

Sembra quasi banale affermare che mangiare sano è meglio che mangiare cibo scadente e tossico, che avere più tempo libero è meglio che correre e stressarsi tutto il giorno, che coltivare gli affetti e le relazioni personali è meglio che vivere isolati e dispersi, che maggiori legami sociali sono meglio che una società frammentata, che avere meno bisogno di soldi è meglio che esserne dipendenti, che essere capaci di autogestirsi è meglio che dipendere da fattori esterni ed incontrollabili, che un ambiente più sano e naturale è meglio di un ambiente inquinato e artificiale...

Sembra banale, ma non lo è in un sistema che in realtà riesce a promuovere in maniera vincente un'idea completamente opposta grazie alla retorica dello sviluppo inarrestabile e della crescita economica infinita.

Uscire dalla cultura e dalle illusioni dello sviluppo è il primo passo per renderci conto che il modello di vita in cui siamo immersi non ha solo devastato l'ambiente ed i rapporti sociali, ma ha anche abbassato enormemente la qualità della nostra vita.

Pertanto, pur avendo ben chiaro lo scenario della catastrofe, e pur continuando a diffonderne la consapevolezza, potrebbe rivelarsi molto più proficuo, nella nostra comunicazione, porre l'accento sul fatto che la decrescita, la riduzione dei consumi, la smaterializzazione dell'economia e un rinnovato rapporto con la natura non rappresentano un sacrificio per asceti, bensì un consistente miglioramento della qualità della vita.

Oggi questa comunicazione è molto più facile rispetto ad alcuni anni fa proprio perché abbiamo esperienze pratiche da presentare, abbiamo dati e una tendenza collettiva a cercare alternative agli attuali stili di vita.

Non si tratta ovviamente di mettere in discussione i progressi del passato, ma di affrontare un problema grave ed urgente partendo dalla constatazione che l'attuale processo di sviluppo (con le sue profonde ingiustizie là dove è lasciato al libero arbitrio) non è sostenibile né socialmente, né ecologicamente. Anzi, se non controllato, allontana le condizioni per realizzare quella Pace universale di cui il nostro pianeta ha bisogno.

Sono convinto che ciascuno deve fare la propria parte verso l'obiettivo che non è utopia, di una comunità universale (fatta dall'insieme delle comunità locali) che si vuole bene e che cerca la felicità ed il benessere per tutti.

Sono queste riflessioni aperte, sulle quali a *Castegnato* abbiamo cominciato a riflettere e che potrebbero essere una prossima tappa di questi nostri incontri sulla Carta della Terra.

Mariastella Gelmini

Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca

Sono particolarmente lieta, in occasione di questo convegno di inviare un saluto agli organizzatori ed a tutti i partecipanti alla manifestazione.

Non potendo intervenire, per precedenti impegni istituzionali, invio il mio apprezzamento per quanto si adopera la *Fondazione Cogeme* per il miglioramento della qualità della Vita.

Essa si distingue in Italia come soggetto di riferimento per la diffusione della Carta della Terra, straordinario documento Onu che traccia una proposta di etica globale, frutto di un processo di partecipazione più che decennale tra tutti i popoli della terra; un processo condiviso anche dal bresciano *Vittorio Falsina*, che sono onorata di ricordare con Voi tutti e che ci ha offerto, nonostante la sua prematura scomparsa, la grande opportunità di "pensare globalmente e agire localmente".

Questo evento, che si inserisce nella settimana del decennio Onu sull'educazione allo sviluppo sostenibile, ha il merito di far emergere alcuni temi di stringente attualità, che mi stanno particolarmente a cuore: la proposta di una relazione più profonda e corretta con l'ambiente, il ruolo fondamentale della donna in questo processo e la prospettiva interculturale di una visione del mondo arricchita dalle tante voci che lo abitano.

Ho conosciuto la Fondazione nel 2002, quando muoveva i primi passi, ed io ero allora assessore al territorio. Avevamo scoperto subito una sintonia con le tematiche del rapporto tra uso del territorio e tecniche non invasive di recupero (che era un corso sull'ingegneria naturalistica).

Da allora le cose si sono evolute, per me e per la Fondazione, che ha proseguito nella strada di proporre sul territorio progetti di *governance* improntati ai temi della sostenibilità ambientale e sociale.

Tra i punti-cardine che caratterizzano il tema uomo-ambiente si deve connotare l'educazione, ed io insisto in modo specifico

perché la scuola abbia un ruolo di primaria importanza per impartire questi temi, questi valori, ai nostri ragazzi.

Questa è una delle azioni che sto portando avanti per far sì che i giovani guardino all'educazione ambientale come ad un momento di consapevolezza che mira a promuovere un senso civico più spiccato nelle relazioni tra le persone, le comunità e le istituzioni.

Giovanni Frassi

Presidente Fondazione Cogeme Onlus

Buongiorno a tutti e benvenuti a questo appuntamento.

Un benvenuto particolare a chi si è sobbarcato un lungo e faticoso viaggio, dal Nord America e dalla Groenlandia, per essere qui con noi e aiutarci a coniugare al meglio i concetti di sostenibilità.

Sono particolarmente contento che questo contributo alla nostra ricerca si declini oggi in una visione tutta al femminile del mondo.

Il percorso iniziato nel 2002 con *Mamani*, curandero andino, e proseguito con *Rubem Alves*, poeta e pedagogista e brasiliano, Manitonquat, capo indiano dei Wampanoag, ci porta oggi a *Caren Trujillo*, curandera e discendente della tribù *Yaqui*, che ci guiderà lungo i sentieri della sua conoscenza e del suo rapporto particolare con la Madre Terra.

Il seme allora gettato, raccogliendo il messaggio lasciatoci in eredità da *Vittorio Falsina*, che ci esortava a ragionare e agire come facevano i nostri antenati per migliorare e garantire il futuro del nostro pianeta, sta pian piano germogliando sul territorio e la fondazione viene accompagnata nel suo cammino da nuovi e sempre più numerosi compagni di viaggio che, assieme a noi, cercano di dare al termine "sviluppo sostenibile" contenuti e definizioni concrete.

Il percorso coinvolge le nuove generazioni tramite le scuole di base, nostre partner preziose e privilegiate, passa dagli amministratori locali che cercano di riportare la loro azione quotidiana al miglioramento della qualità della vita delle proprie comunità e arriva all'Università Cattolica, con la quale il rapporto si sta rafforzando sempre più.

Queste iniziative di respiro internazionale e di alto livello servono a dare forza e benzina al resto delle nostre iniziative messe in campo sul territorio, tutte ormai finalizzate a sviluppare un nuovo modo di vivere il rapporto tra uomo e territorio.

Cambiare e invertire la tendenza è un imperativo ormai accettato da tutti. Credo, e spero, che una notevole spinta arriverà dal nuovo presidente degli Stati Uniti, che ha impostato la campagna elettorale sul cambiamento e sulla sostenibilità delle scelte politiche per uscire dalla crisi attuale.

Ora permettetemi di ringraziare i nostri partner istituzionali. UNESCO, L'*Earth Charter International*, il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, la Regione Lombardia e l'Università Cattolica.

Un grazie a chi ci ospita: al sindaco, che mi ha preceduto, e all'assessore Orizio, che interverrà dopo di me, che hanno con noi condiviso fin dall'inizio questo progetto, fino a farlo diventare la *mission* dell'amministrazione comunale.

A tutti i relatori, iniziando dai professori *Malavasi* e *Baroncelli*, ormai diventati nostri amici data la lunga frequentazione. Alla dirigente *Luisa Bartoli*, che ci sta egregiamente supportando nei progetti riguardanti la didattica scolastica. A *Claude Rigodanzo*, che ha condiviso con *padre Vittorio* l'esperienza con i Nativi americani.

Un sentito e particolare ringraziamento a *Caren Trujillo* e *Henriette Rasmussen*, che rappresentano pienamente l'altra metà del cielo, un cielo sicuramente visto da luoghi geografici diversi e da differenti culture ma, credo, con la medesima filosofia di vita.

Un grazie al Consiglio di Amministrazione della fondazione, che vedo qui rappresentato e che ha pienamente appoggiato questo progetto, ai volontari della biblioteca e della protezione che ci stanno aiutando concretamente.

Alla struttura della fondazione e al segretario generale, *Simone Mazzata*, impagabile coordinatore dell'evento.

Infine, un grazie a voi, che avete raccolto il nostro invito, sperando che ciò che andremo a sentire ci aiuti a rendere la nostra vita, se non più facile, almeno più serena e meno stressante e caotica.

Pierluigi Malavasi

Docente di Pedagogia generale – Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia

Grazie Simone, grazie della partecipazione di tutti loro qui presenti. Nel porgere a titolo mio personale e dell'Ateneo di tutti i cattolici italiani un indirizzo di saluto a chi oggi partecipa, a chi oggi è convenuto a questo Convegno, esprimo davvero un convinto apprezzamento per l'attività svolta da *Fondazione Cogeme* in ordine ai temi educativo-ambientali e non solo. Sia sul piano dell'elaborazione dei percorsi didattici, sia su quello della ricerca.

La scelta di ispirarsi alla Carta della Terra, al pensiero di *Vittorio Falsina*, alle culture dei nativi d'America, alla Terra che cura, designa una prospettiva originale ed innovativa nel panorama culturale italiano.

C'è tra *Fondazione Cogeme Onlus* e la *Facoltà di Scienze della Formazione* in Università Cattolica, in modo particolare, l'unità di ricerca di Pedagogia dell'ambiente e della responsabilità sociale e d'impresa, un rapporto davvero di lunga data. È un rapporto prezioso ed è un rapporto che è alla base di una stima che l'Ateneo ha via via consolidato verso le attività di pedagogia dell'ambiente di *Brescia*, fino ad un punto imprevedibile della vicenda, ovvero di costituire a *Brescia* e non in altre sedi della Cattolica in Italia, l'Alta Scuola per l'Ambiente, che è ufficialmente costituita proprio da alcuni giorni. Curiosa coincidenza della sorte, questa è la prima occasione ufficiale per poterla presentare. Io ero certo che sarebbe cascata proprio pochi giorni prima di questo evento, perché io devo a *Fondazione Cogeme*, a *Cogeme Spa* (oggi *LGH*), insieme ai tanti amici qui presenti - dirigenti scolastici, docenti a contratto, ricercatori, dottorandi di ricerca, tanti studenti della Laurea specialistica in progettazione pedagogica e interventi socio-educativi - io devo un'attenzione, una dedizione davvero particolare.

Mi sento di ringraziare in un modo molto profondo, perché senza questa capacità di guardare oltre e di fare insieme, anche le cose che parrebbero più difficili, nulla può essere. La capacità di *Fondazione Cogeme*, di *LGH*, la capacità di *Cogeme* di credere nella formazione, nel poter lanciare progetti di ricerca, nel

credere alle persone, con nome e cognome, questa è, credo, la presentazione più efficace del convegno “La Terra che cura”.

Curare in qualche modo il mio saluto oggi si intona a questa etimologia “curare”, “avere cura”, perché un saluto dice “salve”, “salute” profondamente, non “ciao”. Un saluto è “salute a te”, cioè “stai in vita”, “prospera”. Porgere un saluto quindi per me quest’oggi è davvero un augurio di prosperità che ci facciamo l’uno con l’altro. Un augurio dove strade diverse - per *mission* istituzionale, per responsabilità, obiettivi - queste strade possono incontrarsi, possiamo fare un tratto di strada insieme. C’è la capacità, in qualche modo, di “fare ponte” per l’altro. “Fare ponte” vuol dire che quando tu sei in difficoltà ti aiuto.

Io devo molto a *Simone Mazzata*, ti ringrazio. In tante occasioni questo è accaduto. E lo dico perché altrimenti, la Pedagogia che è una scienza povera di finanziamenti, non avrebbe sicuramente potuto, a *Brescia* - dove c’è una tradizione pedagogica straordinariamente accreditata e forte - abbracciare un tema così attuale ma così sconosciuto nell’elaborazione di tanti colleghi. Questo è accaduto e può accadere perché c’è un’apertura di credito reciproca. Nell’augurarmi che la *Fondazione Cogeme* possa prosperare, perché questo è il senso del saluto, nel suo più profondo sentire di costruzione della comunità, e la presenza del Sindaco quest’oggi è eloquente.

Costruire questa comunità, perché a tutte le parti, tutti gli *stakeholders*, tocca questa costruzione, con convinzione, senza chiedere solo consenso, ma facendo il primo passo, credendoci pienamente in quello che noi stiamo facendo, a prescindere da qualsiasi storia degli effetti. E non perché c’è qualcuno che te lo dice di fare, ma perché tu lo senti profondamente.

Allora questo rappresenta un valore importante: sentire, amare, voler bene. In questa costruzione della comunità, che è segnata costitutivamente da questo luogo, dalla presenza di tante persone che non sono studiosi di professione, ma che sono, in un Convegno, coloro che partecipano e offrono sé stessi per cambiarsi, in qualche modo, per trovare sé insieme all’altro.

In tutto questo “sentire”, in tutto questo voler fare insieme, io individuo davvero una *mission* istituzionale: guidare le giovani generazioni ad imparare il mestiere dell’insegnare – di cui ci dirà *Luisa Bartoli* nel suo intervento – o capire come giovani laureati che si perfezionano nella progettazione educativa sostenibile – di cui ci parlerà *Carlo Baroncelli*, nell’aver guidato una bella ricerca

su questi temi che ha preso anche dalla riflessione e dal percorso didattico del Perfezionamento – ecco io credo che l'alveo dentro cui il Convegno oggi si snoda, è un alveo riflesso, consapevole, ricco di cultura e di esperienza, irrigato dalle storie personali, da quel cercare Dio profondo che *Padre Falsina* ha geograficamente trovato in culture non vicine a *Castegnato*, ma vicine per il comune sentire.

Ecco io credo che in questa comune ricerca di identità e di cittadinanza, ci stia il più profondo significato di questo evento, che è continuità, che è storia, che è tradizione – nel senso di un valore che si deposita nella comunità e che genera nuove responsabilità.

Nel porgere un saluto assolutamente di prosperità da parte dell'Ateneo e mio personale, mi tocca anche – concludendo – di segnalare che questa responsabilità, in qualche modo, l'Università cattolica quest'anno la propone declinata su due prodotti formativi, su due opportunità di crescita e di dialogo con la realtà locale, che sono un Corso di Perfezionamento in Progettazione educativa sostenibile, e un master di secondo livello per lo Sviluppo umano e l'ambiente. L'Alta Scuola per l'Ambiente nasce come un modo per pensare insieme a più voci, a più discipline, ed è un dono che, io credo, la comunità bresciana ampiamente si è meritata, per la capacità di immaginare percorsi innovativi.

Concludo dicendo soltanto che qui presenti, non a caso, ci sono coloro che nella comunità locale – presidenti di fondazioni, la Professoressa *Rosangela Comini*, referenti provinciali per l'educazione ambientale, il Professor *Giovanni Quaresmini* – arricchiscono, contribuiscono a rendere chiaro il tessuto e il comune convenire: “dare insieme”, costruire insieme. Grazie davvero della presenza così numerosa che è una conferma ulteriore – se ce n'era bisogno – di questa capacità di costruire insieme, di non far da sé, ma di costruire ponti e relazioni che danno alle nuove generazioni la possibilità di credere davvero alla sostenibilità educativa.

Grazie.

La Carta della Terra per una comunità sostenibile

Henriette Rasmussen (Groenlandia), *Membro dell'Earth Charter International Council, insegnante e giornalista, fondatrice del Forum Permanente per le Popolazioni Indigene in seno all'Onu*

Grazie *Simone*, grazie *Claude*, vi ringrazio tutti, ringrazio la *Fondazione Cogeme*, ringrazio tutti voi che siete qui per la vostra partecipazione, ringrazio il Sindaco, gli assessori, i rappresentanti dell'Università e sono molto contenta che oggi affrontiamo il tema della qualità della vita.

Io sono una *Inuk*, degli *Inuit*, e quando noi salutiamo diciamo "*Inuiok tamasi*" che rappresenta il vostro "salve": "*Inuk*" significa essere umano e "*Inuiak*" significa vita.

Il nostro saluto significa "salve, sia ancora vivo, come stai?".

Oggi noi usiamo dire come gli americani "*hallo, hi, bye*" ma usiamo ancora "*Inuiok*", quando rivediamo una persona dopo molto tempo, un saluto pieno di significato.

Prima di incominciare la presentazione sulla Carta della Terra e sui principi educativi della Sostenibilità, mi fa piacere spiegarvi le mie radici, le mie tradizioni e da dove vengo: la mia famiglia è una famiglia *Inuit* molto tradizionale ed entrambi i miei genitori sono figli di cacciatori. Sono originaria di un'area chiamata l'*Area di Disco-bay*, nella quale sono stati trovati dei reperti religiosi di 4000 anni fa e mio padre che è morto qualche anno fa, mi raccontava storie risalenti a quel periodo, storie molto affascinanti che mi hanno sempre interessato, storie che si sono tramandate oralmente e che quindi rappresentano la tradizione orale. Quest'area è stata designata come "Patrimonio mondiale dell'umanità" dall'UNESCO.

Provengo da una cultura antica ed i miei genitori, la mia famiglia ha da sempre praticato uno stile di vita sostenibile, vivendo grazie ai doni del nostro ambiente.

Quando parlo di reperti archeologici della mia area parlo di alcune pietre ed alcuni reperti di armi in osso. Questa era la nostra vita tradizionale, la vita di persone che vivevano in sintonia con l'ambiente, ma la nostra vita moderna è molto cambiata: importiamo dall'estero, importiamo vino, formaggi,

pasta, vestiti e scarpe dall'Italia. La nostra società è cambiata ed è diventata una società moderna come tante altre società contemporanee, e ciò comporta che vi siano molti rifiuti, problema che non esisteva nella nostra vita tradizionale. Questo grosso problema deriva da tutti questi prodotti importati, dal loro *packaging*: in inverno gli imballaggi e la plastica vengono coperti dal ghiaccio e dalla neve ma in primavera con il discioglimento emergono.

Il problema dei rifiuti è un problema visibile ma non è il solo ed il più drammatico, un altro grave problema che non riguarda solo la Groenlandia e l'Artide ma tutto l'Oceano Pacifico e tutta Europa è il cambiamento del clima: possiamo vedere che il ghiaccio si sta sciogliendo, la vegetazione sta cambiando, alcuni insetti non autoctoni stanno arrivando così come alcuni uccelli e tutto ciò è preoccupante.

Nell'ambiente scientifico alcuni scienziati hanno evidenziato come le correnti oceaniche stanno cambiando di direzione e di come, in certi punti, l'acqua calda di superficie sta diventando acqua di profondità. Ciò provoca un grande impatto a livello mondiale, un cambiamento non solo ambientale ma anche culturale.

Sentendo i relatori precedenti e gli argomenti che hanno trattato, do per scontato che conoscete il problema del cambiamento climatico per cui non mi soffermerò a parlarvene, cercherò quindi di affrontare un'altra tematica: ho sentito che a livello educativo la municipalità ed il Comune di *Castegnato* hanno già fatto uso della Carta della Terra. Immagino che alcuni di voi si saranno chiesti come mai una Inuit dalla Groenlandia è coinvolta nel discorso della Carta della Terra. È da più di 10 anni che sono stata coinvolta nel processo della Carta della Terra, quando venni a conoscenza della stesura del documento, io ed il mio popolo pensammo che fosse un'importante documento che si stava creando per tutto il mondo e che ci riguardasse. Era importante per noi dell'Artico che partecipassimo attivamente alla stesura della Carta e che non delegassimo a qualcun altro la nostra presenza.

Siamo molto pochi in Groenlandia ma siamo ben informati, educati, abbiamo una grande storia e abbiamo bisogno di comunicare, vogliamo confrontarci, collaborare con altri.

La religione predominante è quella cristiana, noi siamo cristiani protestanti, la Carta della Terra è un documento che parla della dimensione etica, delle scelte etiche degli esseri umani e durante la stesura del documento ed il suo processo di formazione, dovevo dialogare e confrontarmi con tradizioni e culture come quelle Indù o Buddista, dovevo trovare un punto d'incontro con popoli che hanno una visione e una prospettiva della vita molto differente dalla mia, figlia di cacciatori e cacciatrice io stessa qualche volta. Quei popoli erano sorpresi di aver di fronte qualcuno che uccideva animali, ma quella era la nostra tradizione, era l'unico modo per sopravvivere in Groenlandia e di creare una grande cultura che è durata per 4000 anni.

E dopo lunghissime discussioni, alla fine del processo di stesura della Carta della Terra, sono stati in grado di accettare il mio punto di vista, il punto di vista di un popolo che uccideva animali per sopravvivenza, differente da quello di popoli che fondano la loro cultura sulla non violenza e non uccisione degli animali.

Ho anche collaborato con sacerdoti di fede cattolica per la stesura dei principi educativi della Carta della Terra e di come questo documento potesse essere usato come documento per educare i bambini nelle scuole. Io ho tradotto nella mia lingua nativa, la lingua Groenlandese, il libro destinato agli insegnanti della Carta della Terra.

Penso che la Carta della Terra sia uno strumento molto importante per l'educazione ad una vita sostenibile e vorrei incoraggiare e sollecitare sia gli insegnanti della Groenlandia e sia quelli Italiani a trasmettere i principi della Carta della Terra a livello educativo.

Questo documento ha tre importanti obiettivi educativi: prima di tutto innalzare il livello di coscienza, la prima sfida educativa è educare e motivare le persone ad agire in modo socialmente responsabile e rispettoso nei confronti dell'ambiente, il secondo principio educativo è applicare i valori ed i principi sia ai problemi locali e sia a quelli globali, internazionali, questo è il motivo per il quale è importante sia per voi Italiani che per noi Inuit della Groenlandia. Il terzo obiettivo educativo della Carta della Terra è quello di sollecitare, di promozione affinché tutti i settori ed attori della comunità siano coinvolti nell'azione creando *partnership* e collaborazioni.

La Carta della Terra si conclude con un richiamo all'azione in cui sollecita non solo la società civile ma anche gli attori economici, del business ed anche i governi a livello locale e nazionale a collaborare e promuovere nuove forme di azione comuni.

Concludendo vi dico che sono molto contenta di aver parlato con voi, molto contenta di sapere che state affrontando la tematica della Carta della Terra a livello educativo nelle scuole di questa parte d'Italia. Mi piacerebbe che affrontaste le problematiche che riguardano la regione Artica incoraggiando gli insegnanti a spiegare quello che sta accadendo.

Donerò al Sindaco un filmato di un mio caro amico che descrive la vita contemporanea della regione Artica, *Frozen Rivers*, "Fiumi ghiacciati", in modo che lui possa farlo circolare nelle scuole.

Vi faccio i miei migliori auguri e vi ringrazio.

The Earth Charter for Sustainable Communities

Henriette Rasmussen

First of all I would like to thank all of you who have come to listen to me and especially I would like to thank the Mayor, *Fondazione Cogeme*, the assessors of this area and the people of the university who presented before and particularly I very much like that you are talking about the quality of life.

I am an *Inuk*, from the *Inuit*. When we greet we will say "*Inuugujoq tamasi*". "*Inuk*" means "human being" and *Inuuneq* means "life" so "*Inuugugoq*" is a greeting to another one for say, "Wow, you are still alive!". So today we also say "hello" and 'hi' but I'll say *Inuugujoq* to all of you!

Before I go into my presentation about the Earth Charter and the educative principles of sustainability, I like to explain my roots and where I come from.

My family is a very traditional family and both my parents were children of hunters. I originate from an area called *the Disco-bay Area* where also are found old villages which are 4000 years old and my father - who died some years ago - he had stories from these places of 4000 years. That was very amazing for me because they are oral traditions. Today this area is designated as "World Heritage Area" from UNESCO, so I come from a very old culture. We indeed had a very sustainable way of living because all my grandparents and still we, as much as possible, live of and from our area, from our environment. Archeological remains in our area always consist of some stones and some weapons from stone or bones.

That was our traditional life, but our modern life is a different one: it is consisting in a lot of imported goods from outside. We have wine from *Italy*, cheese from Italy, also pasta from Italy, we have clothes from *Italy*: we love Italian shoes! Our society has also become a modern society just like everywhere else. Globalization has reached us. In the Arctic you will find waste today that we did not have before in our traditional life. When we import and buy things from outside the packaging will remain. What do we do of it? It has become a problem for us, because

there is a lot of plastic in it, and in the winter it will be covered by snow and ice but in spring it emerges all over.

That is the only the visible waste we have in our immediate environment, but another very big problem, and much more serious one, not only for us in Greenland or the Arctic, but for the people living in the Islands of the Pacific Ocean, the Europeans and for the whole Globe at last, that is the change of the climate.

We can see that the ice is melting, we can see that the vegetations is changing, that some insects which were not there before are arriving, or birds occasionally, and we think it is alarming. Some of the scientist are talking about the water current, the ocean currents in the Atlantic Ocean and in the whole ocean system: if the currents change and if the warm water sinks, it will be a severe change for all cultures in the world. I am sure, after I heard the presenters from before, that you also know about these changes so I will not talk too much about that. I can also hear on the educators and the representatives of the municipality, that you already make use of the Earth Charter. That is very good.

I can imagine that some of you may want to know, why am I - a Greenland Inuit - involved with the Earth Charter? I've been involved with the Earth Charter for 10 years now, I have been attending the drafting process because when we heard about the drafting of the Earth Charter we thought that it was an important document being created in the world and that it was very important for us in the Arctic, that we attended the drafting. We could not come afterwards when it was created and knock on the door and ask people to listen to us and understand our situation.

We are very few people in Greenland; but we are well informed, we are educated, we have a great history but we need to communicate with people from outside. We are protestant Christians, and the Earth Charter is a document about ethics of the human being. Under the drafting process I - a hunters' grandchild, and a hunter myself, sometimes - I had to communicate with Hindu or Buddhist people. We had very different views on life. For them it was hard to understand that we can kill animals, but that's our tradition and that's we have survived, that's the only way how people could survive in the Arctic area and that was the only way we could survive and create a great culture for 4000 years. That is why I needed

people to understand our situation. In the drafting process of the Earth Charter people who were involved from the different parts of the world and with other traditions, they understood me and accepted the views of the hunters in the end. It was a long but worthwhile process. I also worked with Catholics in the Earth charter process.

As an Education Minister in my country I have pointed out the importance of the Earth Charter as a document for educating the children in the school about sustainable development. Also we have translated it into our native language, the Greenlandic language, both the Earth Charter itself and the teacher's book. I think the Earth Charter is a very good tool for education for sustainable living and I would like to encourage both the Greenlandic teachers at my home and the Italians to use the Earth Charter.

The Earth Charter has three educational objectives: first of all it should raise awareness. The first educational challenge is to motivate people to act in more environmentally and socially responsible ways.

The second educational objective is to apply values and principles to local and global problems, that's why it is both important for Italians and for us, Inuit.

The third educational objective is to make a call for action and partnership among all sectors and actors. The Earth Charter concludes with a call for action through partnership between civil society, us, business and government at all levels.

I should end my presentation here, I have no more time, but I'm very happy to have learned that the Earth Charter is an issue here in this part of Italy and that it is taught in schools. I would like to encourage the teachers and the children of the schools to learn more about the Arctic area, what's is going on in the Arctic area. I will give a small film to the Mayor - the Mayor can see and give it to the schools, maybe - made from a good friend of mine about the life there, contemporary life and it is called *Frozen Rivers*.

I wish you all well and thank you very much.

L'applicazione concreta dei principi della Carta della Terra: l'esperienza del Comune di Castegnato (Brescia)

Adriano Orizio, Assessore Istruzione e Cultura, Comune di Castegnato

Il mio intervento si concentrerà sull'esperienza del nostro comune alla luce dei principi contenuti nella Carta della Terra, ed ho pensato di strutturalo così: Nel maggio del 2005 scrissi la prefazione ad un opuscolo sulla Carta della Terra, e chiudeva più o meno in questo modo: "l'adozione di questo documento, come progetto culturale, non può trovare la sua applicazione solo fra le pagine di un libro, può e deve avere un riscontro nella realtà perché è questo il suo scopo. E così che abbiamo cercato di lavorare, applicando i principi della Carta della Terra al quotidiano; in alcuni casi ci siamo riusciti, in altri no, ma ritengo che la strada che abbiamo intrapreso sia corretta e confido nell'impegno e nella perseveranza sia degli amministratori che dei nostri concittadini nel perseguire lo scopo.

Da dove è iniziato tutto?

Come Amministrazione ci siamo interrogati sulla necessità di avere un progetto o "*mission*" culturale che potesse esserci da guida nella nostra azione quotidiana. Abbiamo passato in rassegna una serie di progetti e idee interessanti, ma alle quali mancava un qualcosa.

Poi un giorno mi è capitato fra le mani un libricino edito da Cogeme, il titolo era "*La Carta della terra – il contributo di Vittorio Falsina*". L'ho letto d'un fiato e subito mi sono detto "questo è il documento che fa per noi", fra l'altro Vittorio lo conosciamo, ed è un cittadino di *Castegnato*. Ne abbiamo parlato in giunta e da allora ne abbiamo fatta di strada.

Ma perché la Carta della terra?

Molto semplicemente perché è una dichiarazione di principi per la costruzione di un mondo diverso e rappresenta un notevole balzo in avanti nella logica di una azione globale. Essa si pone in continuità con la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* e cerca di integrare alla sensibilità politica, circa i diritti umani, una sensibilità ambientale, sociale ed economica.

L'idea di fondo che la Carta della Terra propone è che come esseri umani apparteniamo alla comunità della vita alla quale siamo legati da un vincolo di *responsabilità* ed *interdipendenza*, due concetti chiave dell'etica ambientale. Inoltre la Carta della Terra è il risultato di un processo di mediazione fra le migliaia di emendamenti che sono stati prodotti dal 1996; sintesi di dialogo fra moltissimi popoli della terra che si sono confrontati in merito a tematiche di interesse globale.

Cosa abbiamo fatto

Abbiamo cercato di costruire un percorso condiviso con la scuola, le associazioni, gli enti presenti sul territorio e le realtà territoriali che lavorano a stretto contatto con il mondo dei bambini e degli adolescenti. L'idea principale che ha guidato i nostri passi è stata, fermo restando il principio di autonomia dei vari soggetti coinvolti, che le realtà principali dell'azione educativa (scuola, società e famiglia), lavorassero in simbiosi avendo in comune uno stesso progetto che facesse da sfondo integratore.

È chiaro che il passaggio con il mondo della scuola è imprescindibile, per cui, con il prof. *Elia Ravelli*, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo di *Castegnato*, abbiamo lavorato per gettare le basi sulle quali adottare la Carta della Terra come documento sul quale costruire il "Piano dell'Offerta Formativa". In tutto questo un ruolo importante l'ha giocato *Simone Mazzata* nelle vesti del responsabile del settore cultura di *Cogeme Spa* e Segretario della *Fondazione Cogeme Onlus*.

Da qui poi siamo partiti ed ognuno ha lavorato "in rete" nel proprio ambito.

Come Amministrazione abbiamo proposto alle consultazioni comunali questo progetto, ci siamo iscritti alla *Earth Charter International* ed in un secondo momento ci siamo proposti alla comunità di Castegnato in un incontro pubblico per spiegare le ragioni della nostra scelta e nel contempo abbiamo distribuito a tutta la comunità il testo della Carta della Terra, per dare la possibilità di leggerlo e riflettere sul contenuto.

Un passo importante, in accordo con l'Istituto Comprensivo di *Castegnato*, è stata l'intitolazione dello stesso a Padre *Vittorio Falsina* (con delibera Comunale n°75 del 16/06/2005), che ricordo fece parte del draft team, per la stesura della prima bozza. Primo ed unico italiano presente nel gruppo di *Mikhail Gorbaciov*. Ma le motivazioni che hanno spinto l'Amministrazione e la Scuola a

intitolare l'I.C. a padre Vittorio non sono solo queste. Il nostro è il riconoscimento per la straordinaria levatura morale ed intellettuale di Vittorio, la scelta di un modello positivo che può essere proposto a tutti, non solo ai giovani, per l'impegno sociale, la dedizione al lavoro e per il forte legame che aveva con la terra d'origine.

E per l'ambiente?

Da punto di vista ambientale ci siamo attivati agendo in più settori ed in modo particolare nel comparto, informazioni, raccolta rifiuti, risparmio energetico, edilizia ed ovviamente abbiamo collaborato con la scuola proponendo dei progetti; inoltre stiamo valutando l'installazione di pannelli fotovoltaici su tutti gli edifici comunali.

Entrando nel dettaglio: per quanto concerne l'informazione abbiamo istituito l'eco-sportello. Si tratta di un servizio organizzato da 6 comuni i quali a rotazione, presso gli Uffici Tecnici comunali, si potranno richiedere informazioni su: risparmio energetico e della risorsa acqua; energie rinnovabili e tecnologie solari; obblighi di legge e contributi relativi; materiali bioecologici, bioedilizia e tecnologie ecocompatibili.

Per quanto riguarda la raccolta rifiuti abbiamo dato inizio alla raccolta differenziata "*porta a porta globale*", gestito da *Cogeme Gestioni (LGH)*. Questo progetto pilota, fortemente voluto dalla nostra Amministrazione, è stato attivato insieme ad altri 6 comuni limitrofi. Dopo una fase di sperimentazione questo servizio si estenderà ai 51 comuni *Cogeme*. Questo sistema viene definito "globale" perché riduce al minimo l'indifferenziato; ovvero punta a massimizzare i rifiuti recuperati dalle famiglie e dalle imprese, ovvero quello che viene smaltito direttamente presso le discariche e i termovalorizzatori, portando la raccolta differenziata, secondo le nostre stime, entro il 2010 al 60/65%, oggi *Castegnato* è al 38%. È indubbio che questo sistema è più impegnativo per tutti, soprattutto all'inizio, ma sarà un cambiamento positivo che farà prendere maggior coscienza della tematica dei rifiuti e delle notevoli implicazioni che essa ha sull'ambiente e sulla qualità della vita.

Abbiamo costruito una rete di "teleriscaldamento". Con questo intervento abbiamo abolito tutte le caldaie negli appartamenti del Centro sociale mettendoli in totale sicurezza. Con un' unica caldaia a metano si riscaldano il Municipio, gli ambulatori dei

medici, l'Ente Regina Margherita (micronido e materna), le Scuole Elementari, ed il bocciodromo. Inoltre verrà completato il secondo lotto che collegherà la parte nord con quella sud del paese. Tutto questo con più sicurezza, con un consistente minor inquinamento ed un complessivo risparmio nei consumi. La riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, sono pari a circa 1,6 milioni di chilogrammi per ogni stagione termica. Abbiamo in previsione di collegare al teleriscaldamento tutti i nuovi insediamenti nella parte ovest del paese. Per fare questo verrà realizzata una nuova e più capiente unica caldaia. Per rispettare l'ambiente e consumare di meno e meglio. Fra l'altro stiamo studiando la possibilità di "co-generare" energia.

Edilizia

Abbiamo dotato il nuovo PGT (piano di governo del territorio) di un regolamento edilizio innovativo sull'efficienza energetica degli edifici. Abbiamo inserito norme per il contenimento dei consumi energetici, alcune norme le abbiamo rese obbligatorie, altre consigliate, in modo particolare sull'adozione di apparecchi per la produzione di energie alternative al petrolio, come il solare, il fotovoltaico, o il geotermico, etc. Abbiamo inserito delle norme più severe sul rapporto mc costruiti e mq di verde, tutto a favore della sostenibilità ambientale.

Inoltre abbiamo distribuito gratuitamente un *kit* per il risparmio energetico (contenente alcuni dispositivi semplici, ma efficaci per la diminuzione dei consumi energetici) a tutte le famiglie, ma anche a tutti gli alunni delle nostre scuole.

Acqua

È un bene di tutti e non va considerato un bene sul quale speculare.

Questa convinzione ci ha portato ad affidarne la gestione ad una società formata interamente da enti locali senza finalità di lucro, ma con l'unico scopo di soddisfare i bisogni e le aspettative dei cittadini. Questa scelta è ancora più importante oggi dato le proposte governative di liberalizzare anche l'acqua.

Un altro progetto, che abbiamo fortemente voluto, coinvolgendo anche la Provincia di *Brescia* ed altri enti locali è la "casa dell'acqua". Questo progetto prevede punti di distribuzione gratuita dell'acqua (gasata o naturale) proveniente dall'acquedotto pubblico. L'obiettivo è quello di promuovere il consumo dell'acqua del rubinetto in alternativa alle acque

minerali a volte scelte solo perché gassate, con tutto quello che comporta, come tir che intasano le strade con relativo inquinamento, bottiglie di plastica in ogni dove. Inoltre va ricordato che l'acqua pubblica è controllata e sicura.

Scuola e Cultura

Con la scuola c'è la massima sintonia e non potrebbe essere diversamente per tutte le ragioni che dicevo all'inizio.

La Carta della terra è stata analizzata in ogni suo aspetto e, grazie al lavoro della dott.ssa *Luisa Bartoli*, convertito in un nuovo modo di pensare la scuola, ovvero la Carta della Terra "per una progettazione educativa sostenibile".

Ma entriamo nel concreto anche in questo caso. Abbiamo sviluppato in una serie di progetti con le insegnanti, ed in modo particolare con quelle della scuola primaria, dove si è maggiormente concentrato il nostro lavoro. Molti di questi progetti hanno sono stati supportati anche dal comitato dei genitori e dalle associazioni presenti sul territorio.

“Progetto Pedibus”: vado a scuola a piedi

Questo progetto, attivo da quattro anni, prevede che i bambini accompagnati da volontari e genitori si rechino a scuola a piedi.

Il nome ed il logo sono stati scelti dai bambini della scuola primaria mediante un concorso che ha visto la partecipazione di tutte le classi della scuola “*E. de Amicis*”.

È un progetto di grande attualità in considerazione delle molteplici e importantissime problematiche connesse, congestione del traffico, inquinamento nelle città, etc. In tale contesto il Pedibus (ribattezzato *Pedibruk*) è importante poiché non solo sviluppa la sensibilità ecologica nel bambino, ma sostiene un percorso di autonomia personale, favorendo la conoscenza del territorio e incoraggiando nuove amicizie.

Albero della Pace

C'è una pianta di *kaki* a *Nagasaki* in Giappone. Quest'albero è faticosamente sopravvissuto all'esplosione nucleare del 9 agosto 1945. Nel 1994 il botanico *Masayuki Ebinuma* ne ha colto il messaggio ed ha pensato di diffonderlo nel mondo: così i semi del kaki superstita hanno dato vita al “Progetto dell'albero di kaki” e sono stati diffusi nel mondo per ricordare a tutti l'insensatezza della guerra.

Gli alberi nati dai suoi semi sono un simbolo vivente dell'errore umano e ricordano che la pace ha bisogno di radici profonde e di convinzioni altrettanto profonde. Con questo gesto

abbiamo voluto promuovere la pace nel mondo partendo dall'educazione dei nostri figli ed i bambini hanno il compito di mantenere quest'alberello in salute e farlo crescere e germogliare.

La città dei ragazzi

Ovvero il consiglio comunale dei ragazzi della scuola Secondaria di Primo Grado .

Le finalità di questo progetto sono quelle di creare un ambiente sereno dove la partecipazione attiva e il rispetto reciproco permettano di educare alla consapevolezza di sé, sviluppando la creatività e il sapere per poter migliorare il proprio vivere, la capacità di fare scelte e la propria integrazione sociale.

Ogni anno si tiene un consiglio comunale aperto dove si discute di un dato tema; il prossimo che faremo , il 27 gennaio giornata della memoria, si parlerà del tema "*Shoah e disabilità*", un tema molto forte ma scelto dai ragazzi.

Progetto di educazione interculturale

In collaborazione con l'associazione multietnica proponiamo una serie di iniziative che vanno dalla giornata del 1° maggio con la "festa del lavoro e dell'accoglienza" ai corsi di alfabetizzazione dei cittadini stranieri, ed in collaborazione con l'Istituto Comprensivo dei corsi di alfabetizzazione, a scuola, per donne straniere. In questi giorni stiamo proponendo una serie di iniziative sul tema del dialogo interreligioso, il diritto di voto e rappresentanza degli immigrati ed un tema che va molto di moda oggi, dove si sono giocate le ultime elezioni politiche, è il tema della sicurezza legata alla presenza degli stranieri in Italia.

Inoltre abbiamo proposto una serie di incontri sul tema del mercato equo-solidale, sull'importanza della banca etica e l'acquisto di riviste e libri dedicati a temi propri della Carta della Terra. Inoltre stiamo preparando il bilancio sociale del comune di Castegnato.

Conclusioni

L'azione comune (o, come si dice oggi, creare una rete) è fondamentale affinché si ottengano dei risultati. Il prossimo obiettivo, che ci siamo posti, è quello di creare una rete di comuni e di scuole che lavori sul tema della Carta della Terra.

Questo documento rappresenta una nuova visione del mondo, per cui dobbiamo spogliarci delle certezze finora acquisite ed essere capaci di rimetterci in gioco. Quando parliamo di *responsabilità e interdipendenza*, vuol dire che quando facciamo

qualcosa abbiamo valutato attentamente le ricadute delle nostre azioni e che dobbiamo saper ascoltare ed avere fiducia nel prossimo. Se noi pensassimo davvero alla Terra come alla nostra "casa" probabilmente ci comporteremmo in modo diverso. Chi di voi si metterebbe a rompere un mobile in casa, o a lasciare aperto il rubinetto dell'acqua o del gas per delle ore, o a maltrattare i propri cari lasciandoli senza cibo ne acqua? Mi rispondereste "solo un malato mentale; una persona con dei gravi problemi psichici". In casa vostra, senza rendervene conto, cercate di applicare i principi della Carta della Terra!

Perché questo fuori non avviene? Perché siamo talmente presi dalla rincorsa all'ultimo modello di cellulare, o alla macchina più bella con i migliori optional. Siamo diventati talmente egoisti da non sapere cosa accade fuori dall'uscio di casa nostra.

Martin Luther King soleva dire che "se vuoi la pace diventa Pace" ed io, molto più modestamente aggiungerei; "se ami la Terra diventa Terra", "se vuoi rispetto dai rispetto", "se credi nella giustizia diventa giusto". Ci vuole più scuola e non meno scuola, ci vuole più cultura e non meno cultura, ci vuole più tolleranza e non più odio! E vi garantisco che un cinque in condotta non fa di uno studente uno studente migliore!

Oggi purtroppo ci sono dei segnali contrastanti, ma all'orizzonte si intravedono le nubi diradarsi e credo che l'elezione di *Barack Obama* in America sia un segnale importate per il cambiamento della politica nel mondo.

Da parte nostra ce la mettiamo tutta per applicare i principi della Carta della Terra, ma non è facile. All'inizio abbiamo avuto i nostri problemi, poiché quando parli dei principi tutto va bene, ma poi quando devi metterli in pratica ti scontri con gli "interessi veri" (economici) ed è lì che cominciano i problemi.

Dobbiamo imparare a non scaricare le nostre responsabilità sugli altri ed in modo particolare sulla scuola solo per sentirci meglio, ma diamo noi, come amministratori, il primo esempio, poiché i ragazzi ci stanno guardando.

Abbiamo il dovere di proporre modelli positivi.

In ogni modo sono convinto che abbiamo intrapreso la strada giusta ed i riscontri che abbiamo fra la cittadinanza sono positivi. Abbiamo verificato, dopo quattro anni di impegno, tramite un sondaggio, il livello di gradimento dei progetti proposti a scuola

ed in modo particolare l'adozione della Carta della Terra come *mission* culturale. Il questionario è stato predisposto dall'Istituto Comprensivo e dal comitato genitori ed è stato distribuito a tutti i genitori degli studenti.

Il questionario è stato compilato da 452 genitori (55% del totale); Infanzia 72 (38%); Primaria 243 (58%); Secondaria 137 (63%) I risultati sono confortanti e la Carta della Terra è conosciuta da circa dal 86 % dei genitori e circa 83% conosce il progetto della Carta della Terra attuato dall'Istituto Comprensivo.

Nel 98% dei casi si considera importante per l'educazione dei figli porre attenzione ai grandi problemi dell'umanità. Il 94% di chi ha risposto ritiene importante che la scuola se ne occupi; inoltre per il 96% è importante che l'Istituto Comprensivo abbia scelto l'adozione della Carta della Terra.

Vorrei chiudere con una frase della Grande Anima il *Mahatma Gandhi*:

“Sono le azioni che contano. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii tu il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo”.

Grazie

Pensare l'educazione con la Carta della Terra. Un percorso educativo per le comunità locali

Luisa Bartoli, *dirigente scolastico*

La Carta della Terra, approvata dalle Nazioni Unite nel 2000, dopo un decennio di consultazioni tra rappresentanze qualificate dei popoli dei cinque continenti, si costituisce come documento di respiro planetario, volto a sollecitare arti, scienze, religioni, istituzioni scolastiche, *media*, imprese e organizzazioni ad un'azione congiunta: *è imperativo*, si legge nel Preambolo, *che ciascuno si adoperi per interiorizzare, sviluppare ed applicare la visione di un modo di vivere sostenibile* sul piano locale e globale, nei confronti della vasta comunità degli esseri viventi e delle generazioni future.

Il tema della Terra come “comunità della vita” costituisce di fatto il motivo conduttore del documento, su cui ho avuto modo di riflettere analiticamente qualche anno fa, nell'ambito di una ricerca¹ sostenuta dalla Fondazione Cogeme² e svolta con inaspettato e progressivo coinvolgimento *personale*, oltre che *professionale*.

La scuola e la sfida della sostenibilità

Come “persona di scuola”, fortemente convinta del contributo che l'ambiente scolastico può e deve portare alla formazione dell'uomo e del cittadino, ho incontrato la Carta della Terra in un momento particolare del mio percorso lavorativo, in esonero dall'insegnamento per seguire il tirocinio universitario dei futuri insegnanti delle Scuole dell'Infanzia e Primaria.

Si è trattato di un'esperienza di carattere costitutivamente *riflessivo*, nel cui ambito mi è stato possibile da un lato sostare criticamente sulle molteplici e differenti dimensioni del fare scuola e, dall'altro, sperimentare la ricchezza che si genera nella circolarità virtuosa di idee e azioni, connettendo lo studio ed il

¹ Cfr. L. Bartoli, *La Carta della Terra per una progettazione educativa sostenibile*, ISU Università Cattolica, Milano 2006.

² La Fondazione Cogeme Onlus è una realtà nata da Cogeme spa, una delle prime società per azioni dei Comuni in Italia, ed è stata creata per scopi di valorizzazione e tutela del patrimonio ambientale e di solidarietà sociale a favore del territorio.

lavoro sul campo verso lo sviluppo di un sapere *pertinente, competente e responsabile*, elaborato in relazione a problemi reali e volto a promuoverne ipotesi risolutive: “Questo tipo di apprendimento implica non tanto l’acquisizione di informazioni classificate, codificate, quanto il venire in possesso degli strumenti stessi della conoscenza, e può essere considerato sia un *mezzo* che un *fine* della vita umana.

Come mezzo, esso serve a consentire a ciascuna persona di capire almeno quel tanto del suo ambiente che gli permetta di vivere con dignità, di sviluppare le capacità professionali e di comunicare. Come fine, la sua base è il piacere di capire, conoscere e scoprire”³. Detto altrimenti, si tratta di non “perdere tempo”, di assumere l’apprendimento scolastico come reale opportunità per diventare “amici delle scienze” sia umanistiche che naturali e per sperimentarne e valutarne gli effetti di miglioramento qualitativo nei nostri contesti di vita.

La riflessione internazionale sui “pilastri dell’educazione” per il Ventunesimo Secolo apre e sostiene tale prospettiva di recupero del *senso* e del *significato* o, in altre parole, della valenza *formativa* degli apprendimenti promossi dalla scuola: è necessario favorire non tanto acquisizione di *informazioni* – “frammenti di sapere dispersi”⁴ - quanto piuttosto lo sviluppo di conoscenze capaci di sollecitare un *impegno* personale e collettivo per il miglioramento qualitativo del mondo in cui viviamo, la Terra, casa dell’unica famiglia umana, con un destino comune⁵.

In un saggio dal titolo emblematico: *la scuola deve cambiare*, Clotilde Pontecorvo scrive: “Persistere nel coltivare una scuola dai compiti ristretti e rassicuranti non solo non è possibile, è soprattutto fuorviante, perché l’educazione e l’istruzione si confrontano ogni giorno con compiti molto più vasti di quelli di un tempo. Ricercare nella scuola nuovi contesti di significato per gli insegnanti, per gli studenti e per le loro famiglie è pertanto

³ J. Delors (a cura di), *Nell’educazione un tesoro. Rapporto all’UNESCO della Commissione Internazionale sull’Educazione per il Ventunesimo Secolo* (trad. dall’inglese), Armando, Roma 1996, p. 80.

⁴ Cfr. E. Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell’insegnamento e riforma del pensiero* (trad. dal francese), Raffaello Cortina, Milano 2000, p. 10.

⁵ Cfr. S. Mazzata (a cura di), *La “Carta della Terra”. Il contributo di Vittorio Falsina*, Cogeme, Rovato 2002, p. 27.

insieme un'avventura e un dovere ai quali non ci si può sottrarre"⁶.

A questo riguardo, la Carta della Terra afferra la comunità planetaria dal punto di vista della corresponsabilità educativa e le rivolge un invito, orientato all'impegno concreto e urgente in favore della sostenibilità: "Integra nell'istruzione scolastica e nella formazione permanente le conoscenze, i valori, le capacità necessarie per un modo di vita sostenibile, fornendo a tutti, specialmente ai bambini e alla gioventù, opportunità educative tali da permettere loro di contribuire *attivamente* allo sviluppo sostenibile"⁷.

Nel corso del distacco universitario, l'approfondimento di alcuni temi relativi alla "questione ecologica" mi ha condotto ad interpretare i saperi relativi all'ambiente come tipicamente *formativi*, tali da spezzare i tradizionali confini tra teoria e pratica e da mobilitare il soggetto sinergicamente, nella ricchezza della sua personalità e nella complessità delle sue forme d'espressione, di comunicazione, di azione: come individuo, come membro di una famiglia e della più ampia comunità terrestre, come cittadino e produttore, come inventore di tecniche e come "sognatore creativo"⁸.

In questo senso la Carta della Terra, oltre a qualificarsi indiscutibilmente come riferimento pedagogico e didattico capace di infondere un respiro culturale planetario a qualsivoglia intrapresa educativa, accredita una "reinterpretazione" dell'Educazione Ambientale come Educazione Sostenibile: opportunità di elaborazione di *saperi con e per la vita*, capaci di attivare ed orientare *buone idee e buone pratiche* relative al rispetto e alla cura della comunità terrestre. Al riguardo, il documento esorta a sviluppare "lo studio della sostenibilità ecologica, promuovendo lo scambio libero e l'applicazione diffusa delle conoscenze così acquisite"⁹.

Riconnettendomi a questo punto al cambiamento *personale* implicato dall'incontro con la Carta, il testo chiede esplicitamente e con urgenza una trasformazione della coscienza in direzione *ecosofica*: "La Carta ci invita a prendere atto che noi

⁶ AA.VV., *La scuola deve cambiare*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2002.

⁷ Cfr. S. Mazzata, *La "Carta della Terra"*, p. 31.

⁸ Cfr. E. Faure (a cura di), *Learning to Be. The World of Education Today and Tomorrow*, Paris, UNESCO 1972, p. VI.

⁹ Cfr. S. Mazzata, *La "Carta della Terra"*, p. 29.

apparteniamo alla comunità della vita di cui fanno parte tutti gli esseri viventi, tutte le creature, l'intera biosfera e persino le generazioni future ... è una dichiarazione di *interdipendenza* con tutte le creature e di *responsabilità* verso tutti, in uno spirito di solidarietà e di fratellanza con tutta la vita"¹⁰.

La Carta della Terra e il Piano dell'Offerta Formativa

Alla luce di tali considerazioni, credo sia possibile apprezzare "in profondità" l'iniziativa progettuale sostenuta dalla Fondazione Cogeme Onlus e relativa alla possibilità per la scuola di "adottare" la Carta della Terra come documento ispiratore delle scelte fondamentali del Piano dell'Offerta Formativa (POF).

La scommessa, rivolta a diversi Istituti Comprensivi del territorio – Franciacorta e pianura bresciana – consiste appunto nell'impegnarsi a ripensare il POF in quanto *documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche*¹¹ alla luce dei principi della Carta della Terra, essenzialmente riconducibili all'idea e al valore della sostenibilità (*vedi Fig.1*)

Il cammino, che partecipo insieme al collega Carlo Baroncelli in qualità di formatrice e coordinatrice didattica, si articola in una *prima parte* di carattere fondativo, dedicata all'*analisi del concetto di sostenibilità* dal punto di vista delle scienze della natura e delle scienze umane; successivamente, alla ricerca di elementi trasversali ai due approcci, sulla cui base impostare una "progettazione formativa sostenibile" attraverso cui "dare nuova forma" alla scuola e al curriculum tradizionalmente inteso, evidenziando il *valore formativo* delle discipline, il loro qualificarsi come *mezzo* strategico per il raggiungimento di *fini* che sono i valori in cui la scuola crede.

La *seconda parte* del percorso si caratterizza per un approccio di natura costruttiva, con alternanza di affondi teorici e attività di discussione, confronto ed elaborazione in gruppo, verso la *definizione di una struttura condivisa per la stesura di un POF sostenibile*, dove la "sostenibilità" del Piano, in linea con la

¹⁰ Cfr. V. Falsina, *La Saggezza della Terra come Educazione*, relazione tenuta nel corso del 39° Convegno della rivista *CEM Mondialità*, Prà Catinat (TO), 22 agosto 2000, in S. Mazzata, *La Carta della Terra*, pp. 11-26.

¹¹ Cfr. D.P.R. 275/99, art. 3.

visione sistemica ed interattiva della Carta della Terra, si prospetta come effetto di un lavoro di rete: le emergenze formative vanno individuate e definite tra scuola e territorio; occorre condividere le priorità e riconoscere reciprocamente lo “specifico formativo” di ciascuno dei soggetti coinvolti; occorre, ancora, sviluppare competenza intorno alla progettazione partecipata di percorsi, eventi, iniziative, alla rendicontazione sociale degli esiti, alla riprogettazione.

In *Fig.1 (vedi pagina successiva)* viene presentato lo schema di Piano dell'Offerta Formativa sostenibile su cui il gruppo sta lavorando.

In pratica, dal percorso dovrebbe sortire un documento con valore orientativo per l'azione dei singoli Istituti, una sorta di “matrice progettuale” tale da rendere riconoscibile, nella diversità delle concretizzazioni, la struttura portante dei Piani dell'Offerta Formativa elaborati dalle scuole coinvolte. In quanto strumento di lavoro, questo documento costituisce un prodotto perfezionabile e non esaustivo, sempre migliorabile grazie al contributo dei soggetti coinvolti nella ricerca.

La struttura sostenibile di POF cui si approderà, insieme, a conclusione del percorso di ricerca, costituirà il documento intorno al quale sottoscrivere un accordo, una sorta di patto nel nome dell'educazione sostenibile. E' in gioco, di fatto, un cambio “del cuore e della mente”, da parte di tutti e di ciascuno, per la promozione di stili di vita e di pensiero responsabili della comunità più grande della vita e delle generazioni future.

Si tratta indubbiamente di un'esperienza interessante e coraggiosa, oltre che di estrema attualità: l'intenzione che muove il “laboratorio progettuale” promosso e Fondazione Cogeme è quella di vincere non solo la “compartimentazione” dei saperi e dei ruoli educativi ma anche la loro tendenziale inerzia, la difficoltà da parte dei soggetti di interpretare conoscenze e compiti in termini di impegno e di responsabilità per la tutela della vita, presente e futura.

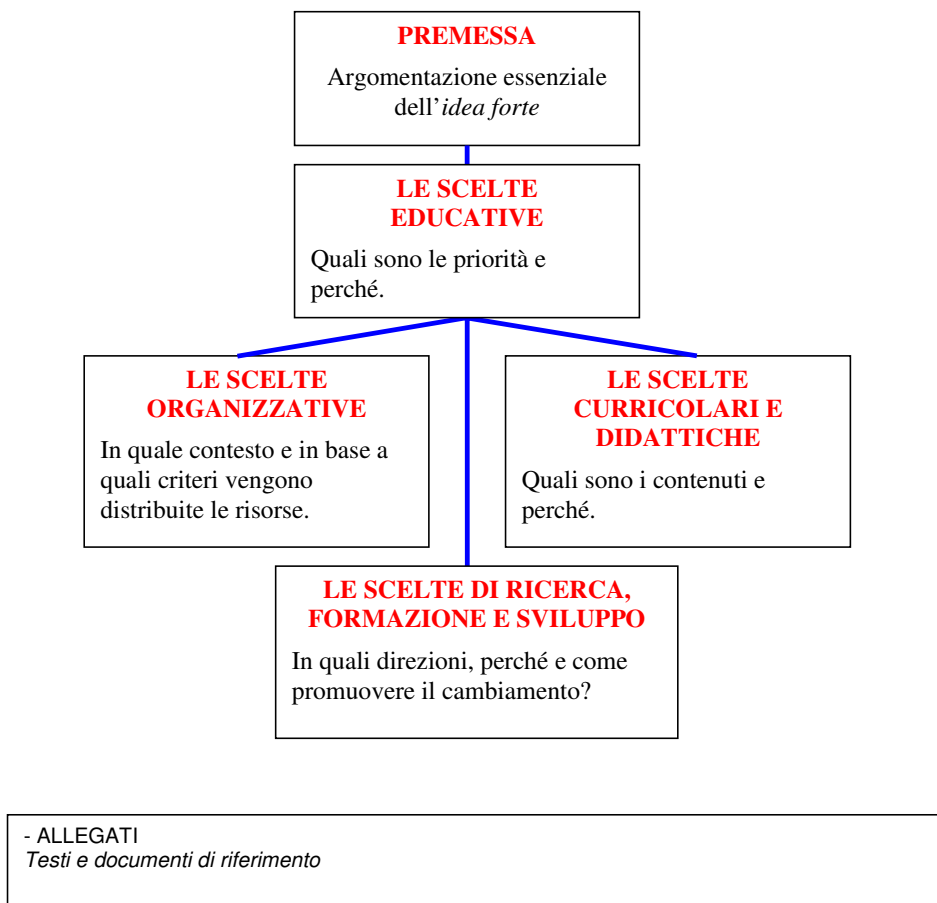


Fig.1 Schema di Piano dell'Offerta Formativa "sostenibile"

Gli Istituti coinvolti nel percorso stanno riflettendo su una possibile qualificazione dell'offerta formativa della scuola nella direzione dell'*educazione alla sostenibilità*. Con le parole della Carte della Terra, si tratta di preparare il cuore e la mente ad un cambiamento profondo, verso "un nuovo inizio": "Facciamo in modo che la nostra epoca venga ricordata per il risvegliarsi di un nuovo rispetto per la vita, per la tenacia nel raggiungere la sostenibilità, per un rinnovato impegno nella lotta per la giustizia e la pace e per la gioiosa celebrazione della vita"¹².

¹² Cfr. S. Mazzata, *La "Carta della Terra"*, p. 32.

Rethinking education with the Earth Charter. An educational path for local communities

Luisa Bartoli, Head Teacher

The Earth Charter, approved by the United Nations in 2000 after a decade-long consultation process between representative bodies from all five continents, is a global document aimed at encouraging arts, sciences, religions, educational institutions, the media, businesses and organisations to carry out joint action: it is *imperative*, according to the Preamble, *that we imaginatively develop and apply the vision of a sustainable way of life* both regionally and globally, for the benefit of the greater community of living beings and the future generations.

The concept of the Earth as a “community of life” is one that runs right through the document, and one that I had the chance to reflect on analytically a few years ago as part of a research project¹ promoted by the Cogeme Foundation². As well as involving me at a *professional* level, this project also surprisingly and progressively affected me on a *personal* level.

As a “school person” firmly convinced in the contribution that the school environment can and should play in developing adults and citizens, I came across the Earth Charter at a particular moment of my career, at a time when I had taken a break from teaching to involve myself in the university training of future infant and primary school teachers. It was an experience that enabled me to *reflect*, an environment which, on one hand, allowed me to consider the multiple and diverse methods of schooling that exist. On the other, I was able to experience the richness generated by the virtuous circle of ideas and actions, forging a link between studying and work in the field and the creation of *relevant*, *competent* and *responsible* knowledge, developed in relation to real problems and aimed at promoting resolutions: “This kind of learning is not so much about acquiring itemized, codified information as of mastering the instruments of

¹ See L. Bartoli, *La Carta della Terra per una progettazione educativa sostenibile*, ISU Università Cattolica, Milano 2006.

² The Cogeme Onlus Foundation is a Cogeme spa institution. Cogeme SpA was one of the first local council joint stock companies in Italy, and was created to promote and safeguard environmental heritage and social solidarity on behalf of the local territory.

knowledge, and can be considered both a *means* and an *end* of human life. As a means, it helps people understand their environment to be able to live with dignity, to develop occupational skills and to communicate. As an end, its basis is the pleasure of understanding, knowing and discovery³. In other words, the key is to avoid “wasting time” and see school education as a genuine opportunity to become “friends” of both the human and natural sciences, and to experiment with and evaluate the qualitative improvements it has on our lives.

The international reflection on the “pillars of education” for the Twenty-first Century considers and supports the principle of reviving *sense* and *meaning* or, in other words, the *educational* value of the teaching provided by schools: rather than the acquisition of *information* – “scattered fragments of knowledge”⁴ – the key is to promote the development of knowledge that can encourage a personal and collective *commitment* for the qualitative improvement of the world we live in, the Earth, the home of the family of mankind with its shared destiny⁵.

In an essay with the emblematic title *School must change*, C. Pontecorvo writes: “Not only is it not possible to persist with a school system whose aims are restrictive and reassuring, it is misleading because every day education and teaching has to face up to much broader tasks than they once did. Seeking new contexts of meaning for teachers, students and their families at school is therefore both an adventure and a right that cannot be shirked”⁶. In this respect, the Earth Charter approaches the world community from the point of view of educational joint responsibility, and sends it an invitation based on the tangible and urgent commitment to sustainability: “Integrating in school education and lifelong learning the necessary knowledge, values and skills for a sustainable way of life, providing everyone, especially children and the young, with educational opportunities that enable them to *actively* contribute to sustainable development”⁷.

³ J. Delors (edited by), *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo*, Armando, Roma 1996, p. 80.

⁴ See E. Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milan 2000, p. 10.

⁵ See S. Mazzata (edited by), *La “Carta della Terra”. Il contributo di Vittorio Falsina*, Cogeme, Rovato 2002, p. 27.

⁶ Various authors, *La scuola deve cambiare*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2002.

⁷ See S. Mazzata, *La “Carta della Terra”*, p. 31.

During my university secondment, a study of a number of issues relating to the "ecology question" led me to interpret knowledge of the environment as typically *formative*, so much so that it altered the traditional boundaries between theory and practice, and mobilised the subject in a synergic manner, in the richness of its personality and in the complexity of its forms of expression, communication and action: as an individual, as a member of a family and the larger terrestrial community, as a citizen and producer, as an inventor of techniques and as a "creative designer"⁸.

In this sense, as well as a pedagogical and didactic source of reference that infuses all educational undertakings with a global cultural perspective, the Earth Charter confirms the "reinterpretation" of Environmental Education as Sustainable Education: an opportunity to process *knowledge with and for life*, that can activate and channel *good ideas and good practices* as regards the respect for and care of the global community. To this end, the document exhorts the development of a "study of ecological sustainability, promoting the free exchange and widespread application of knowledge acquired in this way"⁹.

Going back to the *personal* change implied in the Charter, the text explicitly requests an urgent transformation of our consciences in an *ecosophic* direction: "The Charter tries to make us understand that we belong to the community of life, a community that comprises all living beings, all creatures, the entire biosphere and even the future generations... it is a declaration of *interdependence* with all creatures and of *responsibility* towards all creatures in a spirit of solidarity and brotherhood with life"¹⁰.

In the light of these considerations, I believe we can profoundly appreciate the initiative promoted by the Cogeme Onlus Foundation, that is, the possibility of schools "adopting" the Earth Charter as a document that inspires the fundamental choices underpinning course syllabuses.

The challenge facing the various comprehensive schools in the local community - Franciacorta and the Pianura Bresciana –

⁸See E. Faure (edited by), *Learning to Be. The World of Education Today and Tomorrow*, Paris, UNESCO 1972, p. VI.

⁹See S. Mazzata, *La "Carta della Terra"*, p. 29.

¹⁰See V. Falsina, *La Saggezza della Terra come Educazione*, talk given during the 39th Conference of the magazine *CEM Mondialità*, Prà Catinat (Torino), 22 August 2000, in S. Mazzata, *La Carta della Terra*, pp. 11-26.

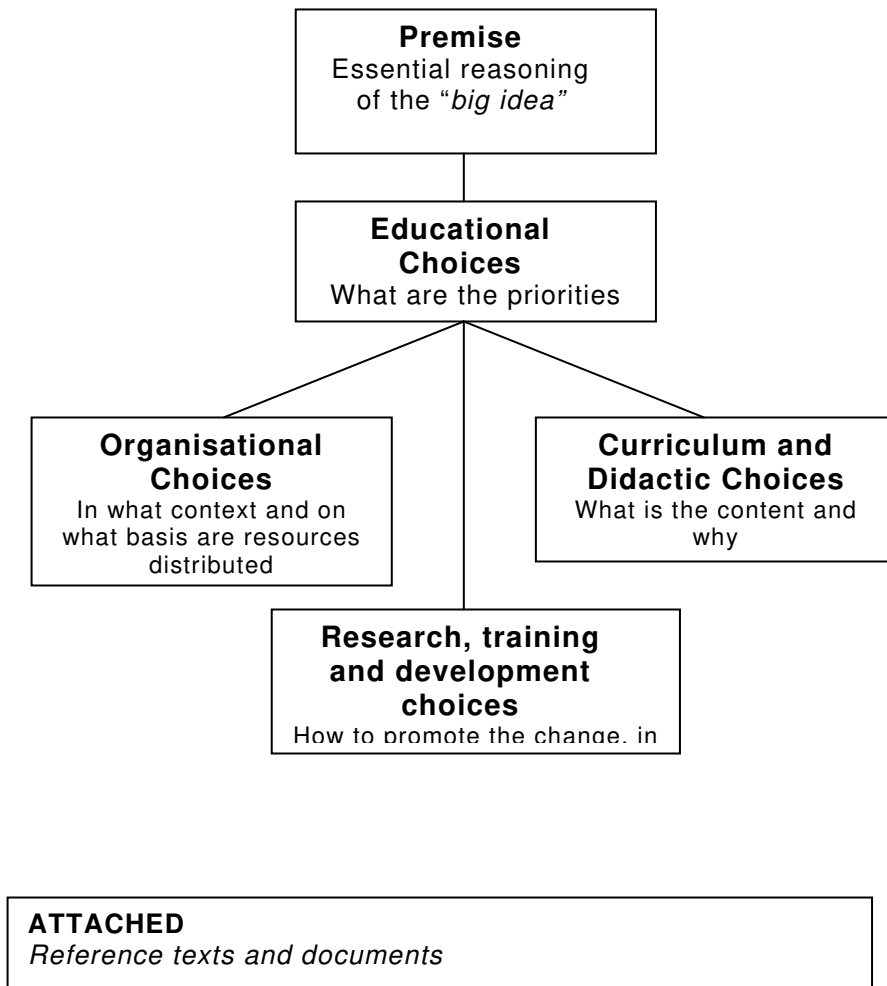
is that of attempting to think of the syllabus as a *fundamental document in developing the cultural and strategic identity of the education institutions*¹¹ in the light of the principles of the Earth Charter, which can effectively be traced to the idea and value of sustainability:

This course, in which I will take part together with my colleague Carlo Baroncelli as a teacher and education coordinator, is structured into a foundation *first part* dedicated to *analysing the concept of sustainability* from the viewpoint of the natural and human sciences; subsequently the aim is to identify those elements that the two approaches share, the base upon which to construct a “sustainable education strategy” that can give ‘new shape’ to schools and what we traditionally understand by curricula, highlighting the *educational value* of the subjects, their qualification as a strategic *means* for reaching the *ends* that are the values in which the school believes.

The *second part* of the course takes a more constructive approach, with a mixture of theoretical analysis and discussion activities, group debate and deliberation, towards the *definition of a shared structure for the drafting of a sustainable syllabus*, where the “sustainability” of the Plan, in line with the systemic and interactive vision of the Earth Charter, looks likely to take the form of a network effect: educational emergencies must be identified and defined by schools and communities; priorities should be shared and the “educational specifics” of every subject involved must be recognised reciprocally; it also important to develop skills in the area of the joint planning of courses, events, initiatives, in the social reporting of the results, in re-planning.

Here follows a graphic of the sustainable syllabus on which the group is working.

¹¹ See Italian Presidential Decree 275/99, art. 3.



This path should produce a document that acts as a kind of guideline for each individual school, a kind of 'strategic reference' that makes the fundamental structure of the Syllabuses drafted by the school involved recognisable despite the various different ways in which they are implemented. As a work tool, this document is a product that is neither exhaustive nor perfect, and which can be improved thanks to the contributions of those involved in the research.

The sustainable Syllabus structure that we will attain by the end of the research project will constitute the document around which we sign an agreement, a kind of pact in the name of sustainable education. At stake here is a change in the "hearts and the minds" of everyone for the promotion of responsible lifestyles and thinking on behalf of the larger life community and the future generations.

It is undoubtedly an interesting and courageous experience, as well as an extremely topical one: the intention of the "strategy laboratory" promoted by the Cogeme Foundation is not only to overcome the "compartmentalisation" of knowledge and educational roles, but also their inherent inertia, the difficulty that subjects have in interpreting knowledge and tasks in terms of commitment and responsibility for safeguarding life, both present and future.

The institutions involved in the project are reflecting on the possible qualification of school education in the direction of *sustainable education*. In the words of the Earth Charter, it is a case of preparing our hearts and minds for a major change, for the "way forward": "We must take action so that our time is remembered for a reawakening, for a new respect for life, for a tenacity in achieving sustainability, for a new commitment to fighting for justice and peace and to be able to joyously celebrate life"¹².

¹²See S. Mazzata, *La "Carta della Terra"*, p. 32.

I Nativi e la sostenibilità: risultati di una ricerca

Carlo Baroncelli, *Docente di Scienze della Terra – Università Cattolica S.Cuore di Brescia e coordinatore scientifico convegno.*

Grazie, ringrazio la Fondazione Cogeme Onlus nella persona di *Simone Mazzata* per avermi permesso questa esperienza e voglio, subito, ringraziare gli altri membri di questo piccolo gruppo di ricerca che ho coordinato. Sono *Laura Guerini*, *Luisa Cazzamalli* e *Alberto Turelli*: senza di loro questa ricerca non avrebbe potuto in effetti svolgersi.

Luisa Bartoli, parlava poco fa della necessità di ripensare l'educazione: è stato proprio questo lo stimolo iniziale. Ripensare l'educazione con lo sfondo della Carta della Terra – documento nel quale sono confluiti contributi da parte di molte popolazioni native – e andare a vedere un po' più da vicino quello che le popolazioni native potevano trasmetterci.

Alla fine poi abbiamo scoperto che questo ripensare l'educazione, in effetti poteva essere un ri-scoprire un'educazione dimenticata. Questa ricerca è partita da questa consapevolezza: che le popolazioni native potessero donarci un grande contributo. Contributo che rimane sepolto, nascosto, sovrastato da voci, diciamo così, più "forti". La sfida era dunque quella di sondare il seguente interrogativo: È possibile parlare di un'educazione nativa? Alla fine, ci siamo accorti che questa educazione nativa forse era un modo di intendere l'educazione della persona umana che stavamo cercando, intesa in senso più ampio.

Ovviamente, quando ci siamo trovati davanti questo universo delle popolazioni native, abbiamo dovuto fare una scelta. Scelta che è caduta sulle popolazioni del Nordamerica. Cosa che si è rivelata un'ulteriore sfida, perché le popolazioni native americane hanno popolato e popolano da sempre il nostro immaginario: quanti films abbiamo visto, quanti assalti alle diligenze, e quante volte abbiamo tirato un sospiro di sollievo nel sentire le fanfare del VII Cavalleggeri (arrivano i "nostri"). E abbiamo sentito *John Wayne* dire che "l'unico indiano vivo è un indiano morto"... Ecco, abbiamo tutto questo immaginario.

Ovviamente, abbiamo anche cercato di evitare l'errore opposto, quello di cadere nel folklore troppo facile delle danze e delle musiche fine a loro stesse.

Ci siamo accorti, approfondendo un minimo, grattando appena la superficie, che queste popolazioni hanno una enorme profondità culturale e spirituale.

Il fulcro principale, il cuore, di questo messaggio che ci proviene da queste profondità è forse proprio il senso di appartenenza alla Creazione, all'Universo, un senso di fiducia nei suoi abitanti, nell'intera Comunità vivente e anche, come la definiamo normalmente, non vivente.

Ricordo una delle tante storie native in cui si parla della creazione dell'umanità. Il Grande Spirito aveva modellato con il fango l'uomo, dandogli varie sfumature di colore: marrone, rosso, giallo, nero. Questo era stato il dono del Corpo. Poi a questo, aggiunse il dono della Mente, che avrebbe aiutato l'uomo a costruire canoe, frecce per la caccia, per sopravvivere nell'ambiente nel quale vivevano. Infine, aggiunse però il dono del Cuore, che avrebbe fatto sperimentare a l'umanità questa profonda appartenenza, questo senso di fratellanza, verso tutta la natura, di riconoscenza. *Manitonquat*, nello scorso Convegno, ci ha proprio parlato di questo senso di gratitudine di riverenza che il popolo nativo americano ha verso i doni che la natura, al Madre Terra ci offre.

La ricerca è stata poi suddivisa in tre ambiti. Una prima parte, che raccoglie una prima rassegna di queste popolazioni per aree geografico-culturali, un vero e proprio ulteriore universo. Parlare di "indiani" o di "pellerossa" è estremamente riduttivo e non corrisponde alla ricchezza delle diverse popolazioni.

Una seconda area riguarda il valore del mito presso queste popolazioni.

La terza parte, che però vuol essere idealmente il Cuore della ricerca, riguarda il valore, il senso dell'educazione. Il messaggio educativo che abbiamo potuto rintracciare non negli scritti, ovviamente, ma nell'esempio vivo, incarnato nella vita di queste persone.

Mi concentro brevemente su alcuni punti che mi sembrano importanti per quanto riguarda proprio l'educazione dei bambini.

L'educazione dei bambini passa attraverso una classe, che è la classe della Natura. Una totale immersione nell'ambiente

naturale, attraverso un tipo di insegnamento che è così eminentemente pratico. Una praticità che però, si realizza subito dopo, ha come obiettivo fondamentale un insegnamento di tipo spirituale, che passa, però, attraverso il corpo, le mani, i sensi, l'immersione nella natura.

Dice una nonna di uno degli autori citati nella ricerca: al bambino sembrerà di sentire il Cuore universale della Madre Terra battere nel proprio respiro". A quel punto, la parte fondamentale dell'educazione è compiuta.

A questa educazione sensoriale, attraverso un'immersione nella natura, partecipa con un ruolo fondamentale la Comunità. L'educazione non viene impartita solo dalla famiglia di appartenenza dei bambini ma è un dovere di tutta la comunità. In particolare, hanno un ruolo importante gli anziani. È la nonna che, normalmente, da un nome spirituale al bambino e presenta il bambino al Grande Spirito.

Tutto questo ci ha fatto risuonare nella mente alcuni principi, alcune indicazioni che ci provengono dal mondo occidentale, dalla ricerca in campo psicologico, nelle neuroscienze, in campo biologico, ecologico, della fisica... E questa risonanza ci ha fatto fare un corto circuito tra queste antiche pratiche di vita e queste "nuove" scoperte. Tanto che, ci siamo detti, forse queste nuove scoperte – sul funzionamento del cervello, sull'importanza del contatto con la natura, sulla necessità di vedere l'Universo come un tutto interrelato – non sono poi delle nuove scoperte. Ma sono una ri-scoperta: il pensiero occidentale è arrivato, attraverso un percorso molto tortuoso, ad un punto in cui ha chiuso un cerchio, incontrando una saggezza molto più antica.

Allora, si tratterà di andare a ri-scoprire queste fondamenta. Il "cerchio" – per inciso – è una delle figure fondamentali di questi popoli: rappresenta l'Universo, il micro e il macrocosmo (in termini occidentali), Esso rappresenta un sentiero da percorrere, un cammino. Questo sentiero, diceva ancora una volta *Manitonquat*, è il sentiero del Cuore, che è poi un sentiero di bellezza. Infondere o alimentare questo sentimento della bellezza di tutto ciò che ci circonda nei bambini è probabilmente l'obiettivo principale di queste pratiche educative, allo stesso tempo antiche e moderne. Pratiche basate, ripeto, non tanto sul ruolo della mente, quanto sull'esperienza pratica, l'apprendistato, l'esempio che il bambino vede e ripete.

Mi piace sempre ricordare, perché mi ha colpito particolarmente, una riflessione di *Manitonquat*. Egli ricordava come i bambini di oggi soffrano sempre più di una cosiddetta sindrome da deficit di attenzione, ma forse sarebbe più corretto parlare di una sofferenza causata da un deficit di Natura. Questa educazione immersa nella natura, sensoriale, corporea, che però ha uno sfondo spirituale che porta al rispetto verso l'intera comunità della vita, è forse uno dei messaggi più belli e profondi che abbiamo pensato di individuare nel corso di questa ricerca. Il messaggio che ci proviene da questi popoli è basato sulla fiducia e sull'amore, contro il sentimento della paura che oggi troppo spesso dilaga.

La ricerca ha appena scalfito, e non poteva essere altrimenti, questo universo fornendo, come vedrete, una visione a volo d'uccello su questo universo. È nostra intenzione proseguire questo lavoro, cercando di fare un piccolo passo avanti, cercando di mettere in evidenza sempre più queste relazioni che esistono tra un modo così antico di concepire l'educazione e il pensiero occidentale contemporaneo più avanzato.

Concludo con una frase di *Coda Gialla*, un *Crow*, che recita così:

“Tutti gli indiani sanno che anche l'animale più piccolo ha una grande importanza e può insegnarci molto. Esattamente come sono importanti tutte quelle piccole nozioni che impariamo giorno dopo giorno. Del resto ogni giornata e ogni attimo della nostra vita sono piene di cose piccole. Per questo motivo non dobbiamo concentrare la nostra mente su grandi possibili avvenimenti del futuro, ma dobbiamo agire per svolgere al meglio che possiamo i nostri doveri quotidiani. Solo in questo modo dimostreremo rispetto nei confronti del Grande Spirito e di tutto ciò che lui ha creato”.

Questo messaggio dei “piccoli passi” – non della rivoluzione da un giorno all'altro – del fare oggi quello che è necessario, ciò che dobbiamo fare e in cui crediamo, è il messaggio che voglio rivolgere a tutti noi.

Grazie.

Natives and sustainability: the results of a research project

Carlo Baroncelli, *Lecturer in Earth Sciences, Università Cattolica del Sacro Cuore, and conference scientific coordinator*

I would like to thank the *Cogeme Onlus Foundation* and *Simone Mazzata* for giving me this opportunity and I would also like to straight away thank the other members of the small research group that I coordinated, namely *Laura Guerini*, *Luisa Cazzamalli* and *Alberto Turelli*: without their contribution, this research would not have been possible.

Luisa Bartoli talked about rethinking education, and this was exactly our initial stimulus. Rethinking education in the context of the Earth Charter – a document to which contributions have been made by many native populations – and getting a better understanding of what we can learn from the native populations. In the end, we discovered that this ‘rethinking’ of education could in fact simply mean the rediscovery of a forgotten education. We undertook this research project in the knowledge that native populations could make a major contribution. A contribution that remains buried, hidden, dominated by, shall we say, ‘louder’ voices. The challenge was therefore to investigate the following question: Can we really speak about a native education? In the end, we understood that this native education was perhaps a way of describing the education, in the broadest possible sense, of the human beings that we were seeking.

Of course, when we found ourselves face to face with a universe of native populations, we had to make a choice. A choice that settled on the populations of North America, and indeed presented a further challenge as these peoples have always formed part of our collective imagination: how many times have we seen them depicted in films, how many stagecoach hold-ups, how many times have we breathed a sigh of relief on hearing the fanfare of the 7th Light Cavalry (“our boys” are coming)? We have also heard *John Wayne* say “the only good Indian is a dead Indian...All of this lurks at the back of our minds. Of course, we also sought to avoid making the other contrasting mistake of

falling too easily into folkloric stereotypes of empty dances and music.

By scratching the surface, digging just a little deeper, we understood that these people have a vast spiritual and cultural heritage.

The fulcrum, the core of the message we infer from such a rich heritage is perhaps the sense of belonging to Creation, to the Universe, the trust in its inhabitants and in the entire living Community, as well as what we would normally define as the non-living Community.

One of the many Native American stories talks about the creation of mankind. The Great Spirit modelled man from mud, giving him various shades of colour: brown, red, yellow, black. This was the gift of the Body. This was supplemented with the gift of the Mind, which would help man construct canoes and hunting spears so they could survive in the environment they lived in. Finally, there was the gift of the Heart, which would make mankind feel this deep sense of belonging, this sense of brotherhood and recognition towards all of nature. At the last conference *Manitonquat* spoke to us about this feeling of gratitude and reverence that the Native American populations have towards those gifts given to us by nature, by Mother Earth.

The research was divided into three fields. The first part aimed to analyse the populations of this 'other world' in terms of geographical area and culture. Talking about 'Indians' or 'Redskins' is extremely reductive as it does not reflect the richness of the various peoples.

A second area focused on the importance of legends for these people.

The third part, the true crux of our research, focused on the value and the importance of education. Not the educational messages that we were able to trace in writing, of course, but rather in real live examples, manifest in the lives of these people.

I'm now going to briefly concentrate on a few points that I believe are important as regards the education of children. Children are educated in a classroom - the classroom of Nature. The total immersion in a natural environment through a form of teaching that is predominantly practical in nature. A practicality, however - as one immediately understands - whose fundamental

objective is to provide a spiritual form of teaching that passes through the body, the hands, the senses, the immersion in nature. The grandmother of one of the authors cited in the research says: "the child will feel they can hear the universal Heart of Mother Earth beating when they breathe". At this point the most important ground in their education has been covered.

The Community plays a crucial role in this sensory education, which takes place through the immersion in nature. Education is not only provided by the families of the children, it is seen as a duty involving the entire community. The elderly, in particular, have a key role. Usually it is the grandmother that gives a spiritual name to the child and presents him or her to the Great Spirit.

All of this brought to mind a series of principles, various indications that come from the Western world, from research in the areas of psychology, the neurosciences, biology, ecology, physics...And these echoes enabled us to draw close parallels between these ancient life practices and these "new" discoveries. So much so, we said to ourselves, that perhaps these new discoveries – relating to the functioning of the brain, the importance of contact with nature, the necessity of viewing the Universe as a single interrelated entity - are not really new discoveries at all.

Rather, they are a re-discovery. Having taken an extremely tortuous path, Western thinking has now come right back round and closed the circle, meeting with a much older form of wisdom. The next step will therefore be to rediscover these foundations. Incidentally, the "circle" is one of the fundamental symbols of these people: it represents the Universe, the micro and the macrocosm (in Western terms). It represents a path to be trodden, a journey. This path, according to *Manitonquat*, is the path of the Heart, a path of beauty. Inspiring children with an appreciation of the beauty in everything that surrounds us is probably the main aim of these educational activities, both time-honoured and modern at the same time. Practices based, I repeat, not so much on the role of the mind but rather more on practical experience, the idea of apprenticeship, those examples that children see and repeat.

I also like to hark back to one of *Manitonquat's* reflections that particularly grabbed me. He described how the so-called attention deficit disorder that today's children increasingly suffer from

would perhaps be more accurately described as a syndrome caused by a deficit of Nature. This education that is immersed in nature, the sensory, the corporeal, yet which also boasts a spiritual aspect that urges respect for the entire life community, is perhaps one of the most pleasant and most profound messages that we sought to highlight during this research. The message that these peoples have transmitted to us is one that is based on trust and love, one that goes against the fear that too often holds sway these days.

Our research has merely scratched the surface of this universe – it couldn't be any other way – to provide, as you will see, a bird's eye view of this world. Our aim is to continue with this work, taking little steps forward, seeking to further emphasise the relationships that exist between this highly atypical concept of education and more advanced contemporary Western thinking.

I would like to conclude by quoting *Yellowtail*, a member of the Crow tribe, who once said:

"All Indians know that even the smallest animal is very important and can teach us a great deal. Just as all those little notions that we learn day after day are important. Every day and every moment of our lives is full of little things. For this reason, rather than concentrating our minds on the great possible events of the future, we should focus on carrying out our daily duties to the best of our abilities. Only in this way will we show our respect for the Great Spirit and everything he has created".

This message about "little steps" rather than overnight revolution, about doing that which is necessary today and in which we believe, is the message that I wish to pass on to you.

Thank you.

Vittorio Falsina: esperienza con i nativi e visione ecologica.

Claude Rigodanzo

Buongiorno a tutti, permettetemi di iniziare con delle parole *Lakota*:

*“Mahpiya kin taepiya cankuwaye.
Wanyankiye.
Wakan le tankikinyan najin ye.”*

Vi porto anche il saluto anche de *“Il Cerchio”* che è un'organizzazione italiana di sostegno ai popoli nativi americani.

Io voglio parlarvi di Vittorio e portare la mia testimonianza. Non affronterò nessun contenuto specifico a livello dei temi trattati qui, ma vorrei concentrarmi su Vittorio e sulla sua relazione con i nativi americani, in particolare con la comunità nativa di Chicago, e sull'importanza che essa ha avuto per la sua vita.

Ci sono vari motivi per cui parliamo di Vittorio qui oggi.

Oggi penso di trovarmi a casa di Vittorio, perché Vittorio è uno di qui, del paese di *Castegnato*.

Inoltre, parliamo di Vittorio anche perché egli ha convissuto 12 anni in tutto con i popoli nativi sia quando studiava a Chicago, sia negli anni in cui ha partecipato alla stesura della Carta della Terra, quando ha avuto modo di incontrare rappresentanti, delegazioni e gruppi di nativi provenienti da varie parti del mondo e che collaboravano alla stesura del documento.

Parliamo di Vittorio anche perché Vittorio ha accompagnato tutto il processo della Carta della Terra, dal suo inizio, ancor prima della prima presentazione ufficiale, addirittura l'anno precedente, nell'incontro di stesura della prima bozza che poi è stata presentata a Rio, fino alla fine, quando è stato approvato il documento nel marzo del 2000 e lui ne ha curato la traduzione ufficiale in italiano.

E parliamo di Vittorio, infine, anche perché la *Fondazione Cogeme*, in qualche maniera, si è fatta carico della sua eredità,

dei valori e dei contenuti che ha portato avanti, insieme alla comunità e alle istituzioni educative di Castegnato.

Per inquadrare la relazione di Vittorio con i popoli nativi vorrei descrivere brevemente quale è stato il suo percorso esistenziale.

Vittorio è nato a *Brescia* nell'ottobre del 1962 e ha trascorso tutta la sua infanzia qui a *Castegnato*. Quindi molti di voi lo conosceranno per questo. La sua famiglia è qui presente e ringrazio i suoi famigliari per la loro partecipazione a questo convegno.

A 11 anni Vittorio è entrato nella comunità dei Saveriani di *Brescia*, dove ha iniziato le scuole medie, e ha percorso tutto l'iter formativo nei *Missionari Saveriani* fino a diventare sacerdote. Ha avuto un prestigioso educatore in ambito etico durante i suoi studi di Teologia a *Parma*, don *Enrico Chiavacci*, un docente di etica che aveva partecipato attivamente, con un ruolo di rilievo, al Concilio Vaticano II.

Ha lavorato vari anni a *Marore*, in provincia di *Parma*, come volontario in una comunità di recupero per tossicodipendenti e ha collaborato vari anni con la rivista "*Missione Oggi*". Quindi è stato legato anche a tutto il movimento che le riviste "*Missione Oggi*" e "*Nigrizia*" hanno portato avanti in Italia a livello di coscientizzazione sul Terzo mondo.

Vittorio è andato a *Chicago* nel 1988 e ha frequentato la *University of Chicago*, dove ha ottenuto due master, uno in relazioni internazionali e uno nello studio contemporaneo delle religioni.

Ha conseguito anche il dottorato in etica con una tesi sulle relazioni internazionali e l'etica sociale cattolica e, successivamente, ha lavorato per due organizzazioni internazionali: la *MacArthur* e la *Rockefeller Foundation*.

All'interno della *MacArthur Foundation* ha collaborato al Programma per le risorse e l'ambiente mondiale. Con la *Rockefeller Foundation* ha collaborato nel Dipartimento per l'ambiente globale. Poi è passato ad *Harvard* come *Visiting Professor*, dove ha tenuto vari corsi. Ad *Harvard* anche era diventato il referente principale, il direttore, di un programma triennale che si chiamava "*Recasting Globalization*", che potremmo tradurre con "ricostruire la globalizzazione", "ripensare" o "rifondare la globalizzazione".

Vittorio ha accompagnato tutto l'iter della Carta della Terra. Nel 1996 era a *Pocantico*, a *New York*, quando i primi membri della Carta della Terra si sono riuniti per elaborare la bozza che sarebbe poi stata presentata a Rio.

Nel 1997, infatti, è stato a *Rio de Janeiro* ed era presente quando la prima bozza della Carta della Terra è stata presentata ufficialmente.

Dal 1997 al 2001 ha partecipato a vari incontri, discussioni e lavori sulla Carta della Terra. In vari eventi internazionali ha promosso le istanze della Carta della Terra; vorrei qui ricordare il Summit religioso mondiale all'ONU (2000) e il Forum economico mondiale di *Davos* (2001). Ha partecipato al Forum internazionale di Davos con alcuni gruppi religiosi ed era incaricato di dirigere un *Panel* (comitato) all'interno della piattaforma in cui i leader religiosi presentavano le loro richieste al mondo economico internazionale.

Ecco, penso di aver dato una panoramica abbastanza ampia della vita di Vittorio, dei suoi impegni, dei suoi studi e di quello che ha fatto. Vorrei adesso testimoniare quale è stata la sua relazione con i popoli nativi.

Nel 1988 Vittorio è arrivato a *Chicago*. Io già studiavo lì e pertanto ci siamo rivisti a Chicago dopo vari anni.

Nel 1989 ho avuto modo di accompagnarlo all'*American Indian Center* di *Chicago*, un centro sociale per nativi americani gestito interamente da nativi. È un centro che gestisce, tra l'altro, dei programmi per gli anziani e dei programmi educativi per i bambini.

Abbiamo partecipato ad un *Pow-Wow*, una danza intertribale, una festa sociale in cui partecipano varie tribù. In genere avviene in una grande stanza dove c'è un grande tamburo centrale con dei suonatori che suonano e cantano, mentre tutto attorno la gente danza. Chi vuole danzare, danza. È una festa, un ritrovo importante per le comunità native.

Ecco, questo è stato il primo contatto di Vittorio con i nativi americani a Chicago.

Da lì è scaturita una serie di incontri continui. Nel tempo, Vittorio si è veramente reso conto di quanto grande e complessa fosse la comunità nativa di *Chicago*.

Sono tutti nativi che provengono dalle riserve in base ai programmi attuati negli anni '40 e '50 di "ricollocaimento", come vengono chiamati. Il governo, in quegli anni, aveva attuato dei

programmi per spingere i nativi ad abbandonare le riserve e a far sì che si trasferissero nelle città, promettendo un lavoro e una casa.

La comunità di *Chicago* viene definita la “comunità invisibile” perché è costituita da 20.000 persone – qualcuno dice molte di più - di cui non si sente mai parlare, in quanto è una comunità che vive in situazioni precarie e di povertà. È una comunità che non alza la voce. E, come sappiamo, se una comunità non alza la propria voce, viene ignorata dai mass media e, nel panorama americano, diventa una popolazione che, semplicemente, non esiste, “invisibile”, appunto. A Chicago ci sono più di 120 tribù riunite, quindi ci sono più di 120 lingue native che vengono parlate a *Chicago*. Qui vorrei ricordare, solo per dare un'idea della complessità della situazione, i *Cherokee*, i *Chippewa*, i *Sioux*, i *Creek*, i *Blackfeet*, i *Menominee*, i *Dinè*, i *Mohawk*, i *Chickasaw*, gli *Oneida*, i *Cheyenne*, i *Papago*.

Vittorio ha conosciuto molte persone all'interno della comunità indigena e nel 1991 ha iniziato a collaborare con l'*Anawim Center*, un centro cattolico per nativi americani gestito dalla diocesi di *Chicago*. È un centro dove si fa catechesi o doposcuola per i ragazzi e dove è presente una comunità di donne che lavorano internamente e si aiutano a vicenda, visto che spesso gli uomini sono assenti o hanno delle problematiche che li portano ad abbandonare la famiglia.

Lì vi si celebra anche la messa, tanto che ad un certo punto è stato chiesto a Vittorio di partecipare come sacerdote alle liturgie domenicali e ha cominciato a celebrare regolarmente la messa all'interno della comunità nativa cattolica di *Chicago*, inserendosi sempre più all'interno di questa comunità. In questo contesto ha conosciuto altre persone e ha iniziato a collaborare con ulteriori gruppi.

Vorrei nominare, tra gli altri, *James Yellobank*, un responsabile dell'*Indian Treaty Rights Committee*. Con lui Vittorio ha potuto rendersi meglio conto di tutta la storia dei nativi americani negli Stati Uniti e del genocidio che hanno subito. Basti pensare che, agli inizi del 1500, si parla di 5 milioni di nativi che vivevano nel nord America, mentre 400 anni dopo siamo arrivati alla cifra di 250.000 persone. Quindi, se vogliamo essere precisi nei termini, dobbiamo parlare di un vero e proprio genocidio etno-culturale.

Vittorio ha collaborato anche con il gruppo di sostegno delle donne, dando una mano a coloro che vivevano in condizioni di

povertà e ha conosciuto persone nella comunità che erano molto impegnate. Vorrei qui ricordare, ad esempio, *Peggy DesJarlait*, un'anziana che da sola, nella parte povera di Chicago, ha allevato 16 bambini nativi americani che erano stati abbandonati o trascurati dalle loro famiglie di origine. Paliamo, quindi, di persone con un profilo etico e un impegno sociale notevoli.

Ecco, vorrei ricordare alcune persone della comunità nativa che Vittorio ha incontrato, per dare un nome alle persone, per non parlare di nativi americani in generale, ma come persone in carne ed ossa.

Penso a *Anne Walter, Joe Grant, Shelley e Jeremy Berg, Peggy DesJarlait, James Yellowbank, Dorothy Antonio, Kermit e Debbie Valentino, Lucille Spencer, Bro Joe Swearingen, Karen Zahn, Mariel Blacksmith* e così via.

Quello che intendo dire è che Vittorio è veramente entrato in una comunità reale di persone che dovevano affrontare giorno dopo giorno le loro problematiche. E in vari modi, quando poteva, ha aiutato varie famiglie.

Aveva anche importanti impegni di studio all'Università di *Chicago*, che notoriamente non è un ateneo che "regala" diplomi o lauree, ma richiede un impegno di studio stringente.

Ricordo che addirittura aiutava concretamente e personalmente alcune famiglie, come nel caso che vi espongo e che lui stesso mi ha raccontato.

Era andato a visitare una famiglia per verificare come stava un ragazzo, un adolescente di 12 o 13 anni, e aveva trovato la madre e il suo amico che si stavano "facendo" di eroina. L'unica cosa che ha potuto fare è stato prendere il figlio, portarlo via, e farlo ospitare in qualche altra famiglia.

C'è un'altra dimensione, però, nel rapporto di Vittorio con i nativi americani. Una dimensione molto più profonda a livello culturale, iniziata quando un padre di famiglia nativo americano ha scoperto di avere la propria figlia di 6 anni ammalata di una forma grave di leucemia.

La prima cosa che ha fatto, ovviamente, è stato quella di portarla dai medici per iniziare una cura intensiva presso l'ospedale dell'Università di *Chicago*, il *Memorial Children Hospital*. Nello stesso tempo il padre, che è un nativo americano tradizionalista, ha richiesto l'intervento di un "medicine man", un "uomo medicina" *Lakota* per affiancare alle cure della medicina occidentale un tentativo di cura tradizionale, una cura "spirituale" tradizionale. Ha chiamato un "medicine man" della riserva di *Pine*

Ridge. Questo “medicine man”, che potremmo più correttamente tradurre con “uomo di conoscenza”, si chiama *Robert Stead*. *Robert Stead* è, o meglio “era” in quanto è morto alcuni anni fa, una persona molto particolare.

Immaginatevi un anziano che vive in situazione di estrema povertà in riserva, in quanto *Pine Ridge* e *Rosebud* sono riserve molto povere. Un anziano che vive in ristrettezze, e io non credo che riuscisse tutti i giorni a mangiare due volte. Robert veniva a *Chicago* circa una volta al mese per “dirigere” delle cerimonie tradizionali di guarigione per questa ragazza che era in cura al *Memorial Children Hospital*.

Sono cerimonie che durano varie ore, più o meno dalle otto di sera alle una o due di notte e rappresentano uno degli aspetti più profondi e intimi della cultura *Lakota*, con la quale Vittorio è venuto a contatto.

Robert, da questo punto di vista, è una persona eccezionale, e non faccio del sensazionalismo. È una persona unica nel suo genere, un “medicine man” che ha ricevuto dei doni di guarigione. Già da giovane era sulle colline a digiunare per quattro giorni e per quattro notti per richiedere la forza spirituale necessaria ad aiutare il proprio popolo. È una persona che, quando dirigeva delle cerimonie sacre, riusciva a far vibrare l’ambiente con delle manifestazioni di tipo spirituale che sono molto anomale per il nostro “contesto” o i nostri parametri culturali occidentali. E quando ho chiesto all’interno della comunità nativa americana chi era *Robert Stead*, mi hanno risposto che era una persona unica, che forse ce n’erano solo due come lui all’interno delle nazioni indigene del Nordamerica. Quindi era quello che viene considerato un “uomo sacro”.

E Vittorio, per vario tempo, ha accompagnato le cerimonie tradizionali di guarigione rivolte a questa bambina. Non scendo nei particolari, in quanto è difficile spiegare come si svolge una cerimonia tradizionale di guarigione ed è difficile anche fare il salto culturale da quelli che sono i nostri standard occidentali a degli standard nativi vissuti.

Ecco, Vittorio ha avuto un approccio alla religione e alla spiritualità, soprattutto *Lakota*, molto profondo da questo punto di vista. E ha partecipato non solo ai *Lowanpi*, alle cerimonie di guarigione, ma anche agli *Inipi*, che sono rituali di purificazione che vengono svolti in quelle che vengono chiamate le “capanne del sudore”. Sono delle saune a sfondo spirituale dove avviene un processo di purificazione, in cui viene innescato un processo

di recupero del proprio equilibrio psico-mentale, e dove si cerca di pregare e agire per qualcun altro che è in difficoltà.

Ha partecipato ad alcune delle cerimonie più sacre, le cerimonie annuali della “danza del sole”, le *Wi Wanyang Wacipi*, le danze che si svolgono attorno ad un albero sacro, dove alcune persone, che hanno fatto dei voti, vengono “legate” con delle funi ad un albero sacro per la guarigione di qualcun altro, o qualche parente o per il benessere di qualcuno. Sono quattro giorni di ballo, di canto e di digiuno intensivo ed estenuante sotto il sole cocente fino a strapparsi i lacci dalla pelle. Vittorio ha partecipato a varie cerimonie della pipa, i *Cannunpa Wakan*, sempre diretti da *medicine men*.

L'inserimento di Vittorio nella comunità nativa, quindi, è stato veramente profondo, ha toccato il cuore della comunità nativa e con un'interpretazione, con un vissuto, che è stato filtrato attraverso la sensibilità dei *Lakota Sioux*.

Non stiamo parlando solo di una connessione sociale, di volontariato e di servizio con i popoli nativi, quindi, ma di un contatto che arriva al cuore dell'esperienza nativa. E questa esperienza ha avuto un impatto enorme su Vittorio. Siccome non voglio parlare io al posto di Vittorio, voglio leggersi le parole stesse di Vittorio in merito a questo. Vi ripropongo alcune sue parole che sono già state presentate nei convegni precedenti, ma che è importante ricordare in questo contesto. In un convegno del 2000 diceva:

“Devo questa iniziazione alla sacralità e riverenza della terra come Madre alla mia comunità di Native Americans che mi hanno insegnato ad ammirare la bellezza, comprendere la relazione di interdipendenza, decifrarne il linguaggio nei cieli stellati e nel volo degli uccelli, e ringraziarne la benevolenza attraverso le sun dances, le sweat lodges e le pipe ceremonies. Ritornerò durante questa presentazione a toccare alcuni aspetti di ciò che i Native Americans mi hanno insegnato.”

Per lui questo contatto è stata un'esperienza formativa importantissima. Un'esperienza importante che però si riallacciava a delle sue esperienze personali.

Ecco, io penso che il contatto con i nativi americani, e con la loro profonda spiritualità, abbia risvegliato delle esperienze che già gli appartenevano, perché Vittorio era molto legato a questa terra, era molto legato al bresciano. Vittorio era molto legato agli ambienti naturali. Io mi ricordo che, a *Chicago*, quasi tutti i giorni usciva di casa per farsi una passeggiata lungo le rive del lago.

Appena poteva, prendeva e andava in *Wisconsin* in mezzo ai boschi a passare dei periodi di riflessione da solo in zone completamente isolate. Quindi aveva un contatto personale con la natura molto profondo.

E io sono certo che l'esperienza con i nativi americani abbia potenziato, abbia fatto esplodere e abbia ripulito questa sua esperienza, dando maggior vigore e lucidità a queste esperienze che già gli appartenevano. Penso che gli abbiano dato veramente risalto perché Vittorio aveva una relazione affettiva ed emotiva con la Terra, con l'ambiente dei viventi, che gli apparteneva.

Voglio ricordare ancora alcune sue parole, il suo modo di esprimersi a questo riguardo, parole che testimoniano che la sua non era un'esperienza "esotica" con le popolazioni native, non era un viaggio culturale tra i popoli indigeni ma era riscoprire, rivalorizzare una propria esperienza. Ricordo ancora le sue parole durante il convegno del 2000:

"Un punto fondamentale che tengo a sottolineare fin dall'inizio è appunto "l'esperienza di relazione con la terra", intesa come intimità con un organismo vivente a cui apparteniamo, appunto come una madre, metaforicamente parlando."

Queste parole sono importantissime per quello che ci dicono riguardo alla sua esperienza:

"Anche dopo essermi familiarizzato con molti discorsi, movimenti e politiche ambientali, vi confesso che il fondamento della mia passione per questa causa è radicato in una relazione personale, affettiva e spirituale con la natura."

Questa relazione con la terra è diventata per me una chiave ermeneutica che ha cambiato il mio modo di leggere la realtà, di rapportarmi ad ogni esperienza umana personale o relazionale, di agire nelle varie situazioni, e persino di rapportarmi con Dio in un modo diverso."

E più avanti parlerà di un recupero dell'esperienza della terra, della necessità di ricucire l'estraniamento dalle proprie radici biologiche.

Io volevo ricordare e parlare di questo, perché credo che questo sia il fulcro che ha portato Vittorio ad elaborare una visione ecologica, che lo ha portato a collaborare nell'elaborazione della Carta della Terra.

Lui aveva varie possibilità, poteva benissimo continuare a fare l'insegnante alla *Harvard University* e, quindi, ad avere una brillante carriera accademica. Poteva decidere di collaborare con organizzazioni internazionali. Poteva decidere di impegnarsi nella pastorale nativo americana con la diocesi di *Chicago*. Invece, come sua scelta personale, si è ritrovato impegnato nel percorso della Carta della Terra, che è un percorso fatto con altre persone per aumentare il livello coscienza delle problematiche ecologiche.

E Vittorio, tra le varie scelte che aveva a disposizione, ha preferito collaborare a un progetto comune di cambiamento.

Voglio rileggervi alcune sue parole che danno il senso del suo impegno ecologico, del suo impegno in relazione alla Carta della Terra.

“Parlando della terra [...andiamo ...] ben oltre il tentativo di creare un'economia sostenibile, o un discorso ecologico finalizzato a salvaguardare le specie in via di estinzione o preservare ambienti naturali che soddisfino il nostro gusto estetico. Si tratta invece di un tentativo di esprimere un senso di presenza e soggettività della comunità terrestre stessa. La comunità Terra non può essere soggetta a scambi economici, o semplicemente esaminata come un oggetto, o ridotta a un parco vacanze per ogni gusto. [...] Se la terra diventa inospitale e la natura ci appare come matrigna, anziché come madre è perché [...] abbiamo perso la nostra capacità di riconoscere il carattere sacro della nostra casa cosmica [...].”

L'esperienza fondamentale di Vittorio è un'esperienza del sacro, un'esperienza sacra. E qui mi tornano in mente le parole della Carta della Terra, dove si dice *“L'umanità è parte di un vasto universo in evoluzione. La Terra, la nostra casa, è viva e*

ospita una comunità di vita unica. [...] La tutela della vitalità, della diversità e della bellezza della Terra è un impegno sacro.”

Ecco, queste sono le parole della Carta della Terra. Io penso che Vittorio si ritrovasse nella Carta della Terra perché esprimeva quello che lui era. Non aveva solo aderito ad un progetto, ma si era ritrovato in questo. E la sua vita stessa è stata una testimonianza di questi valori.

Vorrei concludere dedicando a Vittorio le parole *Lakota* con cui ho aperto questa mia testimonianza. Sono parole di un canto, che deriva da un'esperienza particolare.

È una *visione* che ha avuto *Plenty Wolf*, un nativo *Lakota*, quando era sulle colline, digiunando quattro giorni e quattro notti, e guardando il cielo ha visto le nuvole aprirsi.

*“Mahpiya kin taepiya cankuwaye.
Wanyankiye.
Wakan le tankikinyan najin ye.”*

Il significato di queste parole è il seguente:

*“Sto costruendo una strada a fianco delle nuvole.
Guarda attentamente.
Quello che sto facendo è sacro.
Quello che sto facendo è importante.”*

Sono parole che rispecchiano quello che Vittorio è stato.
Grazie.

Vittorio Falsina: experience with the natives and ecological vision

Claude Rigodanzo

Good morning everyone, allow me to begin with a few *Lakota* words:

*"Mahpiya kin taepiya cankuwaye.
Wanyankiye.
Wakan le tankikinyan najin ye."*

I also offer you the greetings of "*Il Cerchio*", an Italian organisation supporting the *Native American population*.

I would like to talk to you about Vittorio and give you my view.

I won't be touching on any specific content as regards the issues dealt with here, rather I will be concentrating on Vittorio and his relationship with the Native Americans, in particular the native community of *Chicago*, and this importance this has had in his life.

There are various reasons why we will be talking about Vittorio here today.

Today I feel like I'm at Vittorio's house, because Vittorio is from here, the town of *Castegnato*.

We will also be talking about Vittorio because he lived with native peoples for 12 years in all, both when he was studying in *Chicago* and when he contributed to the drafting of the Earth Charter. The latter gave him the chance to meet native representatives, delegations and groups from various parts of the world that were also involved in putting together the document.

We will talk about Vittorio also because Vittorio was involved in the Earth Charter process from the very beginning - indeed a year before it was officially presented, when a meeting took place to work on the first draft that was presented in Rio – right through to the approval of the document in March 2000. He was also responsible for its official translation into Italian.

Finally, we will be talking about Vittorio also because, in a certain way, the *Cogeme Foundation* has taken on his legacy, the

values and issues that he stood for, together with the community of *Castegnato* and its educational institutions.

To understand Vittorio's relationship with the native populations I would briefly like to go over his background.

Vittorio was born in *Brescia* in October 1962 and spent his infancy here in *Castegnato*. Lots of you will know him because of this. His family is here today and I would like to thank them for taking part at this conference.

At the age of 11 Vittorio joined the *Xaverian Community* of *Brescia*, where he begun secondary school, and completed his education in the *Xaverian Missionaries* before becoming a priest.

He had a highly esteemed ethics teacher during his Theology studies in *Parma*, Don *Enrico Chiavacci*, an ethics lecturer that had actively served on the Second Vatican Council in a prominent role.

He worked for a number of years in *Marore*, in the province of *Parma*, as a volunteer in a rehabilitation community for drug addicts, and also collaborated for years with the magazine "*Missione Oggi*". He was therefore also closely involved with the entire movement that the "*Missione Oggi*" and "*Nigrizia*" magazines promoted in Italy to increase awareness of the Third World.

Vittorio went to *Chicago* in 1988 and enrolled at the *University of Chicago*, where he completed two Master's courses, one in international relations and one in the contemporary study of religion.

He also obtained a doctorate in ethics with a thesis on international relations and Catholic social ethics, before going on to work for two international organisations, *MacArthur* and the *Rockefeller Foundation*.

At the *MacArthur Foundation* he worked on the Programme for world resources and environment. At the *Rockefeller Foundation* he worked in the *Department for the Global Environment*. He then moved onto *Harvard* as a Visiting Professor, holding various courses. At *Harvard* he also became the director of a three-year programme called "*Recasting Globalization*".

Vittorio was involved in the Earth Charter from the very beginning. In 1996 he was in *Pocantico, New York*, when the first members of the Earth Charter met to work on the draft that would later be presented in Rio.

In fact, he was present in *Rio de Janeiro* when the first draft of the Earth Charter was officially presented.

Between 1997 and 2001 he participated in various meetings, discussions and work groups on the Earth Charter. He also promoted the requirements of the Charter at various international events, in particular the *UN Summit of World Religions* (2000) and the *Davos World Economic Forum* (2001). He took part in the *Davos International Forum* with a number of religious groups and was given the job of heading a panel during a platform in which religious leaders presented their requests to the international economic world.

Ok, well I think I've given you a fairly broad overview of Vittorio's life, his commitments, his studies and the things he did.

I would now like to talk to you about his relationship with the native populations.

Vittorio came to *Chicago* in 1988. I was already studying there and so after a number of years we saw each other again.

In 1989 I went with him to the *American Indian Center* in *Chicago*, a community centre for Native Americans entirely run by Native Americans. Among other things, the centre manages programmes for the elderly and educational programmes for children.

We took part in a *Pow-Wow*, an inter-tribe dance, a social gathering for various tribes. Generally, these take place in a large room with a big drum in the centre and performers that play instruments and sing, whilst people dance all around. Those who want to dance can. It is a party, an important social gathering for the native community.

So this was Vittorio's first meeting with the Native Americans in *Chicago*.

This was the first of many meetings. Over time Vittorio realised just how large and complex the native community of *Chicago* is.

They are all natives that come from the reservations as a result of the "relocation" programmes of the 1940's and 50's. In that period the government introduced a number of programmes to encourage natives to leave the reserves and move to the cities, promising them work and a home.

The *Chicago* community is known as the "invisible community" because it is made up of 20,000 people – some say many more – whose voices are never heard because they live in poverty and precarious situations. It is a community that does not raise its voice. And, as we know, if a community doesn't raise its voice it is ignored by the mass media and, in the case of the US,

becomes 'invisible', as if it didn't exist. There are over 120 tribes in Chicago, and therefore over 120 native languages spoken there. Just to give an idea of the complexity of the situation, there are, for example, the *Cherokees*, the *Chippewa*, the *Sioux*, the *Creek*, the *Blackfeet*, the *Menominee*, the *Dinè*, the *Mohawks*, the *Chickasaws*, the *Oneida*, the *Cheyenne*, and the *Papago*.

Vittorio met many people from the indigenous community and in 1991 began working with the *Anawim Center*, a Catholic centre for Native Americans managed by the diocese of *Chicago*. It is a centre with catechism or after-school teaching for children, with a community of women that work there and support each other given that men are often absent or have difficulties that lead them to abandon their families.

Mass is also celebrated here and at a certain point Vittorio was asked to take part as a priest at the Sunday liturgies. He thus began attending mass on a regular basis within the Catholic native community of *Chicago*, becoming an increasingly important part of the community. He also continued to meet new people and began working with other groups.

Among others, I would like to mention *James Yellowbank*, a senior member of the *Indian Treaty Rights Committee*. Thanks to him, Vittorio got a better understanding of the history of the Native Americans in the US and the genocide they suffered. Just think that, according to estimates, there were 5 millions natives living in North America at the beginning of the 1500. Four hundred years later this figure was around 250,000. So, if we want to be precise, we should talk about a genuine ethno-cultural genocide.

Vittorio also worked with the women's support group, offering a hand to those living in poverty, and met people that were very active in the community. I would like to mention, for example, *Peggy DesJarlait*, an elderly woman from the poorer area of *Chicago* who, on her own, raised 16 Native American children that had been abandoned or neglected by their families. We are therefore talking about people with a notable ethical profile and social commitment.

I would like to mention some of the people in the native community that Vittorio met, to give a name to some of these people, so as not to talk about Native Americans in general but rather people in flesh and bone.

I'm talking about *Anne Walter, Joe Grant, Shelley and Jeremy Berg, Peggy DesJarlait, James Yellowbank, Dorothy Antonio, Kermit and Debbie Valentino, Lucille Spencer, Bro Joe Swearingen, Karen Zahn, Mariel Blacksmith* and so on.

What I mean to say is that Vittorio became part of a real community of people that had their problems to face up to day after day. And, when he could, he helped various families in various ways.

He also had important study commitments at the *University of Chicago*, which is well known for being an institution where students have to work very hard for their diplomas or degrees.

I remember that he also helped some families in a tangible and personal way, as a story that he told me highlights.

He had gone to visit a family to see how their boy of 12 or 13 was, and when he got there he caught the mother and a friend of hers doing heroin. The only thing he could do was take the child away from there and find him a home with another family.

There was also another dimension to Vittorio's relationship with the Native Americans. A dimension that became far deeper at a cultural level when a Native American father discovered that his 6-year old daughter had a very serious form of leukaemia.

Naturally, the first thing he did was to take her to the doctor to begin an intensive course of treatment at the *Memorial Children Hospital*, the hospital of the *University of Chicago*. At the same time the father, a very traditional Native American, asked for the assistance of a *Lakota* "medicine man" so the Western treatment could be augmented with traditional 'spiritual' treatment. He called a "medicine man" from the *Pine Ridge* reservation. This "medicine man" was *Robert Stead*. *Robert Stead* is, or rather "was" as he died a few years, a very interesting man.

Imagine an elderly man that lives in great poverty in a reservation, *Pine Ridge* and *Rosebud* being particularly poor reserves. An old man with limited means – I don't believe that he could have always managed to eat twice a day. *Robert* came to *Chicago* about once a month to 'direct' the traditional healing ceremonies held for this girl, who was being treated at the *Memorial Children Hospital*.

These ceremonies go on for several hours, more or less from eight in the evening to one or two o'clock at night, and are one of the most profound and intimate aspects of the *Lakota* culture with which Vittorio had come into contact.

From this point of view *Robert* was an exceptional person, and this is not merely sensationalism. He was one of a kind, a “medicine man” that had been given healing powers. As a young man he had gone to the hills to fast for four days and four nights to request the spiritual power necessary to help his people. He was a man that, when conducting sacred ceremonies, would manage to make the environment electric with spiritual displays that are alien to our context and Western cultural parameters.

And when I asked within the Native American community who *Robert Stead* was, they replied that he was unique, that perhaps there were only two people like him in the indigenous nations of North America. As such, he was considered a “sacred man”.

And for a period of time, Vittorio attended the traditional healing ceremonies held for this girl. I won't go into the details, as it is difficult to explain how a traditional healing ceremony takes place and it is also difficult to make the cultural jump from our Western standards to those of the natives. Vittorio had an approach to religion and spirituality, above all *Lakota*, that was very profound from this perspective. Not only did he attend the *Lowanpi* healing ceremonies, he also went to the *Inipi* purification rituals that are carried out in what are known as *sweat lodges*. These spiritual saunas are the setting for a purification process, which seeks to restore physical and psychological equilibrium, and where prayers are said and actions taken for others that find themselves in difficulty.

He took part in some of the most sacred ceremonies, the annual *sun dance* ceremonies, the *Wi Wanyang Wacipi*, with dances taking place around a sacred tree and where some people, who have taken vows, are ‘tied’ with rope to a sacred tree in order to heal a family member or someone else, or for the good of someone. There are four days of dancing, singing, and intensive and exhausting fasting under the burning sun until the protagonists rip themselves free. Vittorio also took part in various pipe ceremonies, the *Cannunpa Wakan*, also conducted by “medicine men”.

Vittorio was therefore fully immersed in the native community, and managed to touch the heart of these people with an interpretation, with an experience that was filtered by the sensibilities of the *Lakota Sioux*.

We are not just talking about a social connection, a relationship with the natives built on voluntary assistance, but rather a rapport that went right to the heart of the native experience. And this experience had a major impact on Vittorio.

As I don't want to speak on Vittorio's behalf, I would like to read you his very own words on this subject. Words that have already been spoken at previous conferences but that should be remembered in this context. In a conference in 2000 he said:

"I owe this introduction to the sacredness and reverence of the earth as Mother to my community of Native Americans, who have taught me to admire beauty, to understand the relationship of interdependence, to decipher its language in the starry skies and in the flights of the birds, and to thank it for its benevolence in the sun dances, sweat lodges and pipe ceremonies. During this presentation I will return to discuss some of the aspects of the things that the Native Americans have taught me."

For him this contact represented an extremely important formative experience. An important experience that in any case tied in with his own personal experiences.

It is my opinion that this contact with the Native Americans and their deep spirituality reawakened in Vittorio certain experiences that were already familiar to him, because Vittorio had a very close bond with this land, a close bond with the province of *Brescia*.

Vittorio felt a close tie with nature. I remember that back in *Chicago* he would go on a long walk along the banks of the lake almost every day. Whenever possible he would head off to the woods of *Wisconsin* where he would spend time alone in completely isolated zones deep in reflection. As such, he had a personal and very profound relationship with nature.

And I am certain that this experience with the Native Americans revived, strengthened, and perfected this personal experience, giving greater vigour and clarity to the experiences he already had. I really think they succeeded in emphasising them because Vittorio had an emotional and sentimental relationship with the Earth, with the environment of living things. I want to use his words again, his way of expressing himself on this subject, words that underline how his was not an "exotic" experience with the native populations, not a cultural journey

among the indigenous peoples, but rather one of rediscovering and re-evaluating his personal experience.

I still remember what he said at the 2000 conference:

"One key point that I'd like to underline immediately is that of the "relationship experience with the Earth", understood as the intimacy with the living organism to which we belong - like a mother if we want to use a metaphor."

These words are extremely important in terms of what they tell us about his experience:

"Even after familiarising myself with many environmental discourses, movements and policies, I must confess that my passion for this subject is rooted in a personal, sentimental and spiritual relationship with nature. For me, this relationship with the Earth has become a hermeneutic key that has changed my way of viewing reality, of considering all personal human experiences and relationships, of acting in certain situations. Even my relationship with God is different."

Later he would talk of rediscovering our experience of the Earth, the necessity of returning to our biological roots.

I wanted to speak about this as I believe that this was the driving force behind Vittorio's ecological vision, the issue that led to him contributing to the drafting of the Earth Charter.

He had plenty of options, he could have carried on teaching at *Harvard University* and had a brilliant academic career. He could have decided to work with international organisations. He could have decided to work in the Native American pastoral sphere with the diocese of *Chicago*. However, it was his own personal choice to get involved with the Earth Charter, a movement involving other people designed to increase awareness of ecological problems.

And Vittorio, with various alternatives open to him, chose to work on a joint project for change.

I want to read you some of his words again, words that outlined his ecological commitment, his commitment to the Earth Charter.

"Talking about the Earth [...we go ...] well beyond the attempt to create a sustainable economy or an ecological discourse aimed at safeguarding dying species or preserving natural habitats that satisfy our aesthetic taste. Rather, it is an attempt to express a sense of presence and subjectivity on the part of the Earth community itself. The Earth community cannot be subjected to economic exchanges or simply examined like an object, or reduced to a holiday camp to suit all tastes.[...] If the earth becomes inhospitable and, rather than a mother, nature is more like a wicked stepmother, it is because[...] we have lost our ability to recognise the sacred character of our cosmic home [...]."

Vittorio's experience was an experience of the holy, a sacred experience. And it is here that the words of the Earth Charter come to my mind, where it says *"Humanity is part of a vast evolving universe. Earth, our home, is alive with a unique community of life.[...] The protection of Earth's vitality, diversity, and beauty is a sacred trust."* These are the words of the Earth Charter. I think Vittorio felt strongly about the Earth Charter because it expressed exactly who he was. This was not just a project that he supported, it was a project that reflected his own ideals. And his life was dedicated to these values.

I would like to finish by dedicating to Vittorio the *Lakota* words with which I begun this speech. They are the words of a song inspired by a particular experience, a vision that *Lakota* native *Plenty Wolf* had when, fasting for four days and four nights up in the hills, he looked up at the skies to see the clouds part.

*"Mahpiya kin taepiya cankuwaye.
Wanyankiye.
Wakan le tankikinyan najin ye."*

*"I am constructing a road alongside the clouds.
Watch closely.
What I'm doing is sacred.
What I'm doing is important."*

And, for me, these words sum up everything that Vittorio was.
Thank you.

La Terra che cura

Caren Trujillo (Arizona, Usa), *Consulente di metodi naturali di guarigione e formatrice*

Buon giorno a tutti, voglio ringraziare gli organizzatori che hanno reso possibile questo evento pensando ad ognuno di voi, voglio ringraziare i giovani qui presenti, è bello avervi qui perché voi siete il futuro.

Prima di incominciare voglio introdurre me stessa: sono una mamma, questi sono i miei bambini, mio figlio *Tah* vive in Florida, molto lontano da dove vivo io e questa è mia figlia *Crystal* che vive con me ed è a sua volta mamma, quindi ora sono nonna. Voglio parlarvi della mia famiglia introducendoli perché loro sono la mia vita, il mio supporto.

Vivo in *Arizona*, nel deserto, a *Tucson*, una zona molto asciutta, molto secca, dove è appena terminata l'estate che è stata molto calda. A *Tucson* ho un Centro per fare incontri e conferenze e soprattutto per curare le persone, il suo nome è *Hiak Taah* che nella mia lingua nativa significa "Il sole di Sonora".

Ho lavorato, fatto conferenze e workshop in tutti gli Stati Uniti, Canada e Messico ho già fatto incontri di formazione e workshop anche qui in Italia ed in Svizzera parlando di erbe medicinali, interpretazione dei sogni, costituzione dei gruppi, stress e burnout, spiritualità e potere della mente. Vorrei ora spiegarvi quello in cui credo, cosa intendo per filosofia sull'essere umano. Credo che ognuno di noi sia costituito da parti unite tra di loro, la parte fisica, mentale, la parte emotiva e quella spirituale. Quando una di queste aree non è in armonia con il resto, essa va ad influenzare tutte le altre. Questo è il mio credo, il mio sistema valoriale di riferimento, le mie verità e penso che quando una persona sta bene significa che tutte queste parti sono in equilibrio tra di loro, mentre quando siamo malati questo influisce su tutte le diverse parti che ci costituiscono.

Ora voglio parlarvi delle malattie e di come ci influenzano: la radice di molte malattie è quella di essere emozioni represses e quello che noi solitamente facciamo è sedarle, ma esse tornando si manifestano sotto forma di malattie come il cancro, il mal di

testa, il mal di schiena, diverse aree, diverse manifestazioni. Penso che dobbiamo prenderci cura di noi stessi prima di prenderci cura degli altri.

Vorrei farvi riflettere sul fatto che se non siamo in equilibrio, quando non stiamo bene, quello che trasmettiamo alle persone che ci circondano è questa disarmonia. E' quindi necessario prenderci cura di noi stessi prima e prenderci il tempo necessario per essere in armonia, per tornare in equilibrio in modo da poterlo dare alla comunità, alla nostra famiglia, a chi sta accanto a noi. Credo ci sia bisogno che ognuno di noi si responsabilizzi per il proprio benessere e credo che abbiamo il potere per guarirci. La società nella quale viviamo pensa che l'origine dei dolori e delle malattie sia essenzialmente fisica, abbiamo sviluppato la politica che sia qualcun altro a curarci, non crediamo che ognuno di noi abbia la capacità per auto guarirsi ed in questo modo sprechiamo il nostro potere.

Molte volte noi percepiamo i nostri dolori e problemi come essere molto complessi e crediamo che abbisogniamo di risposte complesse, ma vi garantisco che le risposte sono molto semplici.

Questi sono i valori che mi rappresentano ed ora voglio condividere con voi gli insegnamenti che mi hanno dato gli antenati, gli anziani, le parole degli anziani delle popolazioni native americane sull'ambiente. Noi stiamo parlando degli insegnamenti degli anziani sui quali vi voglio dare alcune informazioni e mentre io parlerò vi accorgerete che molte delle cose che dirò sono molto semplici, nulla di complicato e quando ascolterete vi chiedo di ascoltare non solo con le orecchie ma anche con la mente e con il cuore.

Il primo insegnamento riguarda il Creatore, il Grande Spirito, la vita fluttua attraverso tutto quello che ci circonda, i fiori delle piante, il soffio del vento, gli alberi, le rocce, gli uccelli, gli animali, c'è e c'è stata una stessa forza che respira in loro ed è la stessa forza che ha permesso al primo uomo di respirare. Tutte queste cose sono state create e portate alla luce dallo stesso Grande Mistero. Noi siamo parte di tutto questo, siamo parte della Terra, del pianeta, siamo interconnessi con ogni cosa, siamo partner egualitari insieme alle piante ed agli animali, non siamo al di sopra di loro, non dobbiamo sfruttarli. Se incominciamo a cambiare prospettiva e ci consideriamo come partner egualitari noi tratteremo la Terra in modo differente. Il

Creatore ha generato la Terra per poter supportare la vita in modo che continui ad auto generarsi. Ogni cosa supporta tutte le altre, tutti siamo interconnessi in modo che anche le future generazioni potranno avere le stesse opportunità e risorse che hanno avuto le generazioni che le hanno precedute.

Molti popoli indigeni vedono la Terra come essere la Nostra Madre, ogni forma di vita esistente sulla Terra come gli alberi, i fiori, gli uccelli e l'erba, provengono da una stessa esistenza ed è per questo motivo che siamo connessi con ognuno di essi. I popoli indigeni credono che ogni cosa ha uno spirito, un'anima, gli alberi, le rocce, la Terra, l'aria, ogni cosa. Se noi ci immergiamo nella Natura e ci sediamo ai piedi di un albero ascoltando con il nostro cuore e sentendo con la nostra mente, ci accorgiamo che possono insegnarci molte cose, per questo motivo noi crediamo che ogni cosa è sacra e quando vi è assenza di sacralità crediamo che ogni cosa possa essere venduta e non abbia più nessun valore spirituale.

Quando l'uomo si sente al di sopra del resto, si sente migliore di un altro, non lo rispetta, così se incominciamo a guardare la nostra Terra come ad una Madre Sacra la rispetteremo e la considereremo in modo differente. Credo che la Terra custodisca segreti e valori che dobbiamo scoprire sia per noi stessi che per le future generazioni, credo che la terra sulla quale viviamo sia un terreno sacro e rappresenti le ceneri dei nostri antenati. Quando sono arrivata qua ho offerto alcune preghiere agli antenati di queste terre, ho chiesto il permesso di essere qua, perché molte cose sono successe in questa terra prima del nostro arrivo e possiamo ricevere una benedizione da esse.

Il capo *Seattle* diceva che ogni parte del terreno è sacra, ogni cosa è sacra per il mio popolo, ogni collina, ogni valle, ogni pianta, sono il frutto di eventi tristi e felici dei giorni passati. Io sono consapevole che quando vado in un posto posso percepire le sensazioni che mi trasmette, posso sentire quello che è accaduto, posso cogliere la sacralità area. Quando le persone vivono lontano dai luoghi del Grande Spirito, è molto facile per loro dimenticare le sue leggi, quando noi viviamo molto tempo lontani dalla Natura possiamo dimenticare questi insegnamenti così importanti. Molte persone difficilmente hanno provato ad avere il terreno sotto i loro piedi o vedere le piante crescere, quando le persone sono lontane dai luoghi del Grande Spirito è molto facile per loro dimenticare le sue leggi. Molte persone

credono che siamo afflitti perché siamo stati disconnessi dalla nostra Madre, la nostra Madre Spirituale, la Terra.

Per concludere vi dico che la Natura ci trasmetterà l'insegnamento, la Natura è la miglior università dove possiamo andare per imparare cosa significa armonia, equilibrio e cosa significa vivere la vita seguendo le leggi naturali. Il Grande Spirito ci dà l'opportunità di studiare nell'"università della Natura". Se noi andiamo in una foresta o su un fiume e ci prendiamo cura di noi stessi, ci accorgeremo che potremmo imparare molte cose riguardo all'essere in equilibrio, non importa quello che facciamo, la Natura avrà l'ultima parola, la Natura è l'insegnante e noi essendo studenti dobbiamo onorarla e rispettarla.

Noi abbiamo un padre biologico ed una madre biologica, ma in realtà il nostro vero Padre è il Creatore e la nostra vera Madre è la Terra, cosicché la legge naturale è una legge spirituale, è un potere che rappresenta sia la luce che l'ombra e noi dobbiamo rispettare tutte queste dimensioni, ed in questo modo possiamo capire che dobbiamo imparare sia dall'aspetto luminoso che da quello buio. Molte delle leggi naturali sono state create non pensando alle leggi che vengono promulgate dai tribunali o dai governi.

Quando pensiamo ai bambini dobbiamo pensare alle sette generazioni che verranno, il sette è un numero sacro per molti popoli nativi.

Ci sono molte tribù che credono che quello che facciamo oggi avrà effetti ed andrà ad influenzare sette generazioni dopo di noi, così dobbiamo essere consapevoli che quello che noi facciamo oggi avrà effetti per sette generazioni e dobbiamo pensare al fatto che noi stessi siamo una settima generazione, sette generazioni dai nostri antenati. Se noi avveleniamo la terra avveleniamo noi stessi, se noi inquiniamo le acque della Terra inquiniamo noi stessi, quello che noi facciamo alla Terra lo facciamo a noi stessi ma anche ai nostri bambini ed anche ai bambini che dovranno ancora nascere. La cosa importante è capire che dobbiamo prenderci cura della Terra con amore e rispetto, rispettare il Grande Spirito, rispettare il Creatore che ha generato questa Terra.

Ci sono quattro aspetti riguardanti la Terra sui quali stiamo parlando, i quattro colori della gente, i quattro venti e se noi diamo uno sguardo alla ruota della medicina e guardiamo i quattro

colori sacri, che rappresentano la Terra, l'aria, il fuoco e l'acqua, notiamo che il quattro è un numero ricorrente, è un numero sacro per molte tribù infatti noi abbiamo quattro stagioni, quattro direzioni, tutte le cose sono incluse in questo modo di pensare.

Alcuni dicono che le crisi cambiano le persone e questo fa sì che le persone da ordinarie acquisiscano saggezza e diventino persone più responsabili. Con la crisi che stiamo affrontando nel presente la maggior parte delle persone cerca di capire cosa possiamo fare di differente. Ognuno di noi deve prendersi cura della Terra, deve essere un custode, dobbiamo considerare le nostre azioni e capire come influenzano l'ambiente, ognuno di noi responsabile delle condizioni della Terra ed essendo gli unici responsabili siamo anche in grado di creare un cambiamento. Se noi ci risvegliamo è possibile rivitalizzare questa energia, è possibile cambiare ogni cosa, se vogliamo migliorare l'ambiente ogni individuo deve cambiare la sua prospettiva mentale, così come noi ci guardiamo dentro possiamo anche vedere il fuori da noi. Tuttavia dobbiamo essere fedeli ed attenerci agli Antenati, alla loro saggezza, credo che ognuno di noi abbia delle risposte in sé, possediamo le conoscenze dei nostri Antenati e spesso ricordo che se avessimo una goccia di sangue dei nostri Antenati potremmo avere accesso a tutte le loro informazioni.

Come ti guidano i tuoi Antenati, che cosa ti dicono, di che cosa parlano, tutto quello che loro dicono è molto semplice. Come può ognuno di noi, che cosa puoi fare per creare un cambiamento?

Non voglio che voi pensiate a grandi cose, piccole cose che potete fare oggi, quando uscite da qua per creare un cambiamento in aiuto della Terra. Come possiamo lavorare ed educare i nostri bambini? Noi dobbiamo ascoltarli, perché sono portatori di importanti informazioni se prestiamo attenzione a quello che hanno da dirci. Voglio che impariate ad ascoltare e chiedere al vostro cuore.

Uno dei pensieri di Floyd Wisterman, uno sciamano Sioux, è che se suo nonno fosse sopravvissuto su questa Terra senza usare nulla non potrebbe tornare alla Terra.

Cercate per la verità, i valori Indiani hanno un approccio olistico, guardano alla totalità delle cose, insegnano a come poter usare la mente, le emozioni e lo spirito per guarire noi stessi, a come poter uscire da questo olocausto ambientale. Ricordiamoci che un singolo ramo si spezza ma quando facciamo un fascio di rami, insieme sono forti e resistenti.

Io vi chiedo di rimanere forti, come possiamo lavorare insieme? Non abbiate paura, non preoccupatevi per quello che abbiamo lasciato dietro di noi, lavoriamo insieme per qualcosa di valido, proviamo a compiere dei passi per qualcosa di buono. Cosa puoi fare tu, come individuo, per creare un cambiamento? Questa è la saggezza delle parole degli anziani, potete capire e vedere voi stessi quello che vi dicono ed insegnano e mi fa piacere pensarci uniti come un fascio di rami, collaborando perché quello che facciamo agisce e provoca effetti su tutto. Vorrei che pensiate ad una piccola cosa che potete fare quando ci lasceremo per rispettare la Madre Terra.

Vi voglio ringraziare per avermi invitato e condividere con voi questi pensieri.

Una parte della nostra cultura Indiana dice che se qualcuno ci aiuta noi dobbiamo dare e ritornare, non dobbiamo solo prendere ma anche dare: voglio ringraziare Riccardo, il mio interprete, ringraziarlo e onorarlo per avermi aiutata in questo cammino donandogli una collana protettiva del mio popolo, la indossiamo per protezione, voglio ringraziare Riccardo con questa, grazie.

The Healing Earth

Caren Trujillo, Yaqui, *Spiritual Healer, Wellness Consultant*

Good Morning, I want to thank the organizers that have put this together, there's a lot of work in putting this event together and they were thinking of you. I want to thank the young people, it's good to see you here, because the young people are future.

Before I get started I want to introduce myself. I'm a mom; these are my children, my son *Tah*, lives in *Florida*, a long ways from me. My daughter *Crystal*, lives with me, she's a new mom, so I'm a new grandma. I want to introduce my family because they are my support.

I live in *Arizona*, I live in *Tucson*, in the desert, it's very dry, and we have just finish summer which is very hot. I want to introduce to you to my healing center in Tucson. The name is *Hiak Taah*, which in my language means "*Sonora Sun*".

I do workshop and training all around the United States, Canada, and Mexico. I've done workshops and training here in Italy and in Switzerland, speaking on medicinal herbs, dreams interpretation, team building, stress and burnout, spirituality, power of mind, many different areas I speak on. But I want to give you my philosophy on the human being. I believe that we, as human being, are all of these pieces, we are body, mind, emotions and spirit. When one of those areas is out of balance it affects all of who we are. This is my belief system, my truths. I believe that when we are well, all of those different parts of who we are in balance. And when we're ill, that affects every parts of who we are.

Most of our illness or diseases are emotionally based. What they are is unresolved emotions. What we do is repress those emotions and they come out as different illness such as cancer, as headaches, as backaches, different area, different ways.

I believe we need to take care of ourselves first before we can take care of others. I want you to think when you are out of balance, when you're not feeling well, that's what you are giving. You are giving out of balance. So when we take care of ourselves

first and give ourselves the time to get ourselves in balance, then that's what we are giving to the community, to our family, to our love ones. I believe we need to take responsibility for our own wellness and I also believe we have the power within to heal ourselves.

What happens in the society we are living in, we believe that we are just physical, we've develop a "you fix me policy"; we feel we don't have the healing power within ourselves and with this attitude we give our power away. A lot of times we feel our pains is so complex that we need a complex answer, but I guarantee the answers are very simple. So what I want you to know, this is where I'm coming from.

I want to share some teaching that were given to me, not only from me, but from other elders, the words of elders, about how to work with our environment. We talk about the teaching of the elders and I want to give you some information, they are very, very simple. It is not complicated and when we listen, and when I listen, I want you to not only listen with your ears, I want you to listen with the mind and I want you to listen with the heart.

The first is from the Creator, the Great Spirit, life flowing in and out through of all things, the flowers, the plants, the blowing of the wind, the rocks, the trees, the birds, the animals, there was a force was breathed into them. That was breathed into the first man. These all things were kindred and brought together by the same Great Mystery. So what it is we are a part of all of that.

We believe we're part of the land, the earth. People are equal partners with the plants and the animals not their masters who exploit them. If you look at them as equal partner, we'll treat the Earth differently.

The Creator made the Earth to support life, so life will continue to reproduce. Everything is supporting each other and the future generations, they have the same benefits of supply and beauty of the generations before them.

A lot of Indigenous people see the Earth as our Mother. Everything as the living being that exist in this world, like trees, flowers, birds, grass, as a unique being and that's what it is. We're connected with each one of those.

Indigenous peoples believe that everything has spirit; the trees, the rocks, the Earth, the air, everything. If we go out into the Nature and we sit with the trees and listen with our heart and

listen with our mind they can teach us many things, so we believe that everything is sacred and when there is absence of sacredness we believe that everything is for sale. When we see ourselves as higher or better than another we don't respect them, so if we look to our Earth as a sacred Mother, we will respect it in a different way.

The land we're living keep his secrets and trusts for us and for the benefit of the future Nations. I believe the ground we stand on is sacred ground, it's the dust of our Ancestors. When I come here I offer prayers to the Ancestors of these lands. I ask permission to be here, because many things are happened here in this land and we can receive the blessing from the things that are happened before.

Chief Seattle said that every part of the soil is sacred, in the assumptions of my people. Every hill, every valley, every plain, has been experiencing either happy and/or sad events. I know when I can go into a place and I can feel something good, something that's happened, you can feel the sacredness of that area.

When people live far from the scene of the Great Spirit making it's easy for them to forget his laws, so a lot of time we live far away from Nature we can forget those things that are important. A lot of people hardly ever feel the soil under their feet or see the plants grow, when people are far from the scene of the Great Spirit, is easy for them to forget his laws. A lot of times people believe that we grieve because we've been disconnected from the Mother, our Spiritual Mother.

Ultimately Nature would be the teacher. Nature is the best University where we can go and learn about balance and harmony and natural laws and how to live. The Great Spirit has provided us this opportunity to study in Nature's university.

If we go out to the forests or to the rivers, and take care of ourselves we can learn many things to come in balance, so no matter what we do. Nature will have the last say. Nature is the teacher, we are the students, and we need to honor and respect our teacher.

We have a biological father and a biological mother, but the real father is the Creator and our real Mother is our Mother Earth, so the natural law is a spiritual law, his power are both light and

dark, and we need to respect both light and dark, so lessons can be learned from both light and dark side.

Natural laws will prevail regardless of man made laws, tribunals and governments.

With the children, with the youth, we need to think about the seventh generations to come, the generations that yet have to come and be born. There are many tribes that believe that what we do today will affect seventh generations in the future, so what are we doing today? If we are looking at what we're doing today, how will that affect seven generations? So I want us to realize we're somebody seventh generation, seventh generation of our Ancestors.

If we poison the Earth we poison ourselves, if we poison the water of the Earth we poison ourselves, as we do to the Earth we do to ourselves, not only do we do that to ourselves, we do to the children and to the children of the unborn. The important thing is we understand that taking care of the Earth is with love and respect, respect for the Great Spirit, for the Creator that made the land.

There are four corners of the Earth we talk about, the four colors of people, the four winds. If we look at the medicine wheel and we look at the four sacred colors, the Earth, the air, the fire and the water, four is a sacred number to many tribes, we have four seasons, four directions, everything is taken in consideration.

People said that crisis changes people and turning ordinary people into wiser more responsible ones.

With the crisis we have today with this land, the group is looking at how can we do something differently? Each one of us needs to be a caretaker of the Earth, we need to consider our actions, out of respect. Each one of us is responsible for the conditions of the Earth. We are the ones responsible. We can change that. If we wake up it's possible to change the energy, it's possible to change everything. If you want the environment to change, each individual must change their mental picture, "as within so without". But we have to stick by the Ancestors, the wisdom of the Ancestors. I believe each one of us has the answer inside. We have the knowledge of our Ancestors inside of us. I was told if we have a drop of blood from our Ancestors, we have access to all of that information. So, how do the Ancestors

guide you? What do they tell you? What do they say to you? What they are going to say is very, very simple. How can each one of you help? What can you do to make change?

I don't want that you to think grand, think of little things that you can do today, when you walk out of here, to make change, to help the Earth. How can we work with our children? We need to listen to our children, because our children have a lot of important information if we take time to listen. So I want us to listen and ask from our hearts. One of the things Floyd Westerman said is: that his grandfather survived on this Earth without using anything that didn't go back to the Earth.

Search for the truth. The Indians values look at a holistic approach. Look at how can we use body, mind, emotion and spirit to heal. Together we can end the holocaust against the environment. So hear me: a single twig brakes, but when we put the bundle of twigs together, they are strong.

So I asking in this group to stand strong How can we work together? Don't be afraid of what we left behind. Leave it back there. Let's work to do something good; let's try to take steps to do something good. What can you do, individually, to make change?

These are just words of Wisdom from elders; you can see what they share or what they taught. I'd like that we join together to be that strong bundle, because what we do effects everything. I'd like you to think of one thing, little thing, you can do as you leave here, to respect the Mother Earth.

I want to thank you for inviting me, to let me be here and share with you today.

A part of our Indian way is when we have somebody that helps us we also give in return We don't just take, we also give. I want to thank my interpreter Riccardo, and thank him, by honouring him for helping me in this way, and what I am giving him is a necklace for protection from our people, we wear it for protection, and I want to thank Riccardo with this.

Thank you.

I Quaderni della Fondazione Cogeme Onlus

Collana diretta da Simone Mazzata



Un filo sottile, ma nitido, che unisce le attività della Fondazione Cogeme Onlus: operare per un territorio sostenibile, dove persone, società e ambiente interagiscono per la vita.

numero uno

La Carta della Terra. Il contributo di Vittorio Falsina - *pp.32*

numero due

Ingegneria naturalistica. Opportunità per il territorio - *pp.142 + pp.16 a colori*

numero tre

Scenari demografici nell'ambito della rete territoriale Cogeme. Flussi di conoscenza per l'intervento sociale (indagine 2004) - *pp.96+ 67 tavole statistiche*

numero quattro

Il fenomeno migratorio dall'emergenza alla convivenza. Contributi per la rete territoriale Cogeme (indagini 2005) - *pp.166+ 74 tavole statistiche*

numero cinque

il Giardino della Vita. La Carta della Terra e il suo potenziale educativo - *pp.118*

numero sei

Territorio. popolazione, scuola. Uno studio socio-demografico nella rete territoriale Cogeme (indagini 2006) - *pp.101+ 107 tavole statistiche*

numero sette

Progettare insieme l'accessibilità. L'esperienza degli 11 Comuni del Distretto n.7 di Chiari (BS) - *pp.320*

numero otto

Popolazione e salute. Dinamiche demografiche e accesso ai servizi ospedalieri nella rete territoriale Cogeme (indagini 2007) -
pp.130+ 85 tavole statistiche

numero nove

Nel Cerchio della Creazione. Educazione e saggezza dei Popoli Nativi - *pp.170*

numero dieci

Franciacorta sostenibile. 20 Comuni progettano insieme il futuro del territorio - *pp.210*

numero undici

Pianura sostenibile. Il percorso di 36 Comuni per la sostenibilità del territorio - *pp.216*

numero dodici

La Carta della Terra. Verso un'etica globale - *pp.16*

numero tredici

La Terra che cura. Educazione e Saggezza dei popoli nativi -
pp.90

numero quattordici

Scenari demografici nella rete territoriale Cogeme. Dinamiche di lungo e medio periodo (1981-2011) - *pp.90+ 170 tavole statistiche*

I volumi sono richiedibili direttamente alla Fondazione Cogeme Onlus, tramite fax (0307714246) o mail (fondazione@cogeme.net),